

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

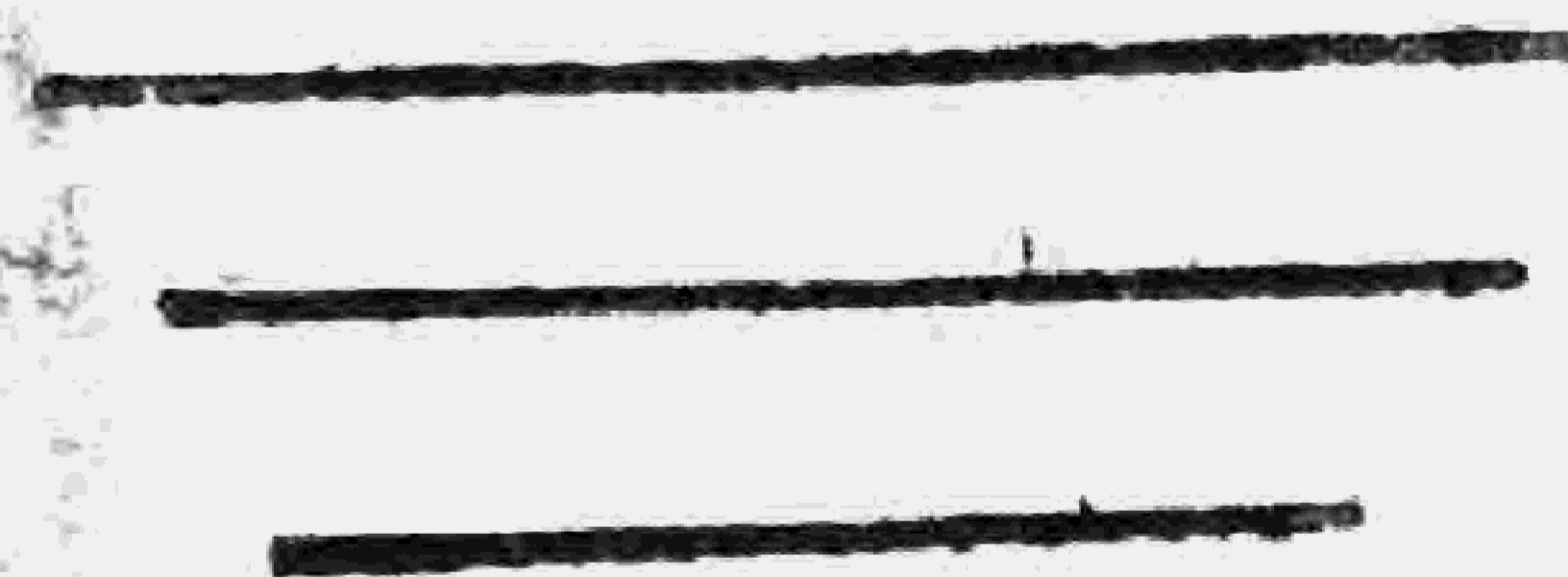
**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
3314  
MILANO

IL VERO  
CAVALIERE  
COMMEDIA.



DEL MARCHESE GORINI.



IN MILANO ( MDCCLIX.  
\*\*\*\*\*  
Presso Federigo Agnelli.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

**T**RA' Greci si sarebbe chiamato Mercurio ,  
fra' Romani Genio ; fra di noi , spirito  
famigliare quello , ch' io chiamo Genio :  
ciascuno se lo finga quello , che più gli piace .

Queste azioni fuor dell' umano , quando sono  
state degnamente maneggiate ànno sempre dato  
lustro a' Poemi . Nessun Romano à mai creduto  
che Enea sia disceso vivo nell' Inferno , e pure  
il sesto Libro di Virgilio è la più bell' opra di  
alcun Poeta Latino . Ariosto , e Tasso non sono  
ancora stati raggiunti . L'ingegno umano , vo-  
lontieri vola su l' Ipogriffo , e passeggia ne' giar-  
dini d' Armida , e d' Atlante , e si accomoda a  
certi supposti , benchè stravaganti , ma cerca poi  
la natura nel seguito .

Gli Uditori nell' amabilità di Cleante com-  
prenderanno quanto più di forza abbia una Com-  
media ne' suoi vivi caratteri , che non qualun-  
que altra lezione , per imprimere i giusti deli-  
neamenti delle virtù , e de' vizj . Non evvi mag-  
gior insinuante , che l' imitazione . La Tragedia  
insegna a' Principi , ma questi rari sono ad ascol-  
tarla : la Commedia all' incontro ne' suoi atti fa-

*migliari insegna a tutti . L' Avaro , in quella sola , riconosce se stesso , a non poter dubitarne ; così il Superbo , e qualunqu' altro vizioso , quando sia naturalmente dipinto . La natura è bella , ma se si vuol trasformare non giova più , nè diletta .*

*Nella seconda scena del Genio , ciascun vi vede Sosia di Plauto , e l' Anfitrione del Francese : nella scena della Statoa : le Festin de pierre : ma il carattere irragionevole di D. Gioguzi è reso ragionevole in Cleante . Come stà col vero onore , e coraggio il violar da per tutto i patti , e la fede ? e come mai un tal empio può stare con tal baldanza dinanzi a una statoa parlante di un morto da lui offeso , e che prosiegue con parole ingiuriose ad offenderlo nell' onor della Figlia ? la natura ripugna . Come mai il Commendatore appena morto vi si è alzata una statoa equestre ? chi la muove ? e perchè ? Come mai il servo timido prende tanto coraggio da portargli macheroni ? come segue su le nostre scene ? Chi può dilettersi , anzi chi non deve sdegnarsi , nel vedere posto al vilipendio di un teme-*

*merario , e di un goffo , un oggetto così ammirabile ? Non ostanti tutti questi disordini , il maraviglioso che vi si trova , ha sorpresa ogni nazione . In questa , all' incontro , il Genio è quello che forma la statoa per provare il coraggio di Cleante : Cleante vi stà intrepido , perchè il virtuoso nulla teme : Gradelino sempre timido rallegra la scena : così di tutto si dà ragione , e degne di sì maestoso accidente si dicono cose , e non parole . Nella scena de' due Matti vi si scorge altresì lo spirito di Plauto .*

*Una satira delicata che corregge , e non offende : un riso tratto dall' intelletto , non da insipide buffonate : l' istruzione di un degno Cavaliere in tutto ciò , che gli appartiene , ecco lo spirito di questa Commedia .*

*I versi Italiani in corsivo si tralasciano nella recita ; per abbreviarla .*

Interlocutori, e nomi de' Signori Convit-  
tori del Collegio de' Nobili della Com-  
pagnia di Gesù, che recitano.

CLEANTE Cavalier Sig. Marchese Giuseppe Casti-  
valoroso glione Milanese.  
GRADELINO suo Sig. Marchese Francesco Castel-  
Servo goffo li Milanese.  
PANDOLFO vecchio Sig. Marchese Gianantonio Par-  
Signore ravicino Milanese.  
MILORD ANTRON Sig. D. Michele de Blasco Mes-  
Inglese sinefe.  
MONSIEUR de CHI- Sig. Conte Vincenzo Scotti Mi-  
CANO' Francefe lanese.  
D. NUGNO Signore Sig. Conte Cristoforo Pertusati  
Spagnuolo Milanese.  
LEANDRO Giovine Sig. Marchese Cristoforo Spinola  
Giucatore Genovese.  
BACOCOCCO suo Servo Sig. Marchese Francesco Carre-  
ga Genovese.  
ARNALDO Sig. Cri- Sig. Conte Carlo Pertusati Mi-  
tico lanese.  
DOTTORE Sig. Marchese Giambatista Pal-  
lavicino Genovese q. Giam-  
batista.

GENIO, che si fa vedere sotto varie apparenze,  
le quali si sostengono da' seguenti Signori:

Sig. Conte Carlo Spinola Genovese.  
Sig. Marchese Pietro Rota Bergamasco.  
Sig. D. Carlo Appiani d'Aragona Milanese.  
Sig. D. Giuseppe Manara Cremonese.  
Sig. D. Giuseppe Prata Milanese.  
Sig. D. Carlo Cesare Berzio Pavese.

*La Scena è in Bologna.*

ATTO

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

GENIO.

**I**O, che Genio assistente  
Son della Casa di Pandolfo; Or devo  
Vegliar su i passi di Cleante. Ei viene  
Per isposar Climene  
Io scuoterò la terra, e i venti, e il mare  
Io muterò sembiante,  
Ora servo, or Cleante  
Ora a voi stesse addrizzerommi, o stelle  
Renderovvi men belle;  
E ovunque l'ira, ed il furor mi porti  
Là spignerommi, ma con forza tale,  
Che dimostri, ch' io sono  
Alto genio immortale,  
Che so d'altri servirmi  
Spiriti a me soggetti  
Onde spignere fiamme,  
E metter fangue, e in nero velo avvolto,  
Tutto ingombrar dell' universo il volto.  
Ma Cleante non fa,

A 5

Che

Che mai sposi Climene,  
Sinchè vinto io non sia.

## SCENA SECONDA.

*GRADELINO solo.*

**O**H, alfin son giunto al termine  
De' gloriosi miei, lunghi travagli;  
Delle guerriere mie fatiche, fatte  
Col padroncino mio Sig. Cleante,  
Là nel Campi di Fiandra.  
Adeffo, che diranno i Bolognesi,  
Allor che sentiranno Gradelino  
Parlare di Squadron  
Cannon, e battaglion  
A droit, a gauche, en front?  
Quando poi parlerò,  
Di Milord Alberdò,  
Di Lancastr, e Licestr, e Verdenstein  
Virbouch, e Pirconstein:  
Marechial Petiglion, e Chatiglion;  
E Duc Pederborouc Marlaborouc  
Diran, quest' è ben altro  
Chè Quaranta Polvara;  
E il Marchesin Tarara,

Io in tanto passeggiando  
In piazza San Petronio  
Trovando perrucchini, e collarini;  
E Birichini, dirò loro, herdò;  
Prenè garde, Zoroch: Si crederanno,  
Che sia giunto il malanno.  
Ma è tempo omai di riveder Bertuccia;  
E di dare a Climene  
L' Ambasciata, che giunge il mio Padrone  
Sano, salvo, fedele, e gran Campione;  
Che in tutta Fiandra si chiamava Marte,  
E il Servo Gradelino  
Si chiamava Martino.

## SCENA TERZA.

*GRADELINO, e BACCOCCO.*

*Grad.* **M**A chi è costui, che pare, che la ronda  
Faccia intorno alla Casa di Pandolfo?  
Mi pare un Bulo. Ma facciam coraggio:  
In fine io faccio conto,  
Che anche il ritiro è pronto;  
E le gran ritirate  
Son nel mestier di guerra assai simate.  
Chi è là?

*Bac.* Che vuoi tu?

**Grad.** Vuò andare in quella Casa  
A dare un Ambasciata.

**Bac.** Chi sei tu? D'onde vieni? E chi t'invia?

**Grad.** Oimè: Costui mi par, che parli brusco:  
Bisogna preparar la ritirata  
Però: Coraggio ancora.

Son Gradelin, che viene dall' Armata.

**Bac.** Gradelino tu sei? Ah camerata

**Grad.** Tu Bacocco? Ma vuò tenermi su.

Che Camerata? honores mutant mores.

**Bac.** Che honores, che mores?

Non sei più quel bandito

Dalla vallata tua per borfarolo?

Non sei più quel poltrone

Dalle Osterie cacciato col bastone?

**Grad.** Io sono Gradelino

Famoso per campagne, e per vittorie.

**Bac.** Sì; Vittoria Tartana

Tua Madre era famosa

E più famoso sei per tua Sorella

Vittoria Tartanella

Morta co' dadi, e col boccale in mano.

Per le campagne poi sei famosissimo.

Le campagne Bresciane

T'han visto far famose baronate:

E la campagna poi di Messergrande

T'han visto far famose ritirate.

Son

Son queste le vittorie, e le campagne  
Che ti rendon famose?

**Bac.** Io sono glorioso

Per campagne di guerra, dove ho avuti  
I primi gradi militari.

**Bac.** Come?

Se sei stracciato ancor come partisti.

**Grad.** Vedi quest' onorata mia ferita?

**Bac.** La conosco; l'avesti da uno sbirro  
Nell' Osteria dell' Orlo

Quando a gebè truffare lo volesti.

**Grad.** Che memoria b: costui. (Parliam da vero.

*Io dopo tre battaglie*

*Ho avuti tre gran posti. Il mio Padrone*

*Fu fatto Generale, ed io fui fatto*

*Generale ajutante.*

*Nella seconda ei fu*

*Creato General di Fanteria;*

*Io General tenente*

*Della Cavalleria.*

*Nella terza io fui fatto Maresciallo,*

*E il mio Padron niente.*

**Bac.** Tu mi dici gran cose;

*Ma ancor ti vedo a piedi.*

*Com' bai fatto a coprire questi posti*

*Tu, che come partisti,*

*Ancor mi pari un sciocco?*

*Grad.*

*Grad* Io ti dirò Bacocco.

*Nella prima battaglia*

*V'erano tanti morti in terra stesi,*

*E vennero carrette più di mille*

*Per caricarli, e poi condurli via:*

*Quando videro me bizzarro, e pronto*

*Mi fu data incombenza d'ajutare*

*A caricare i carri:*

*Ed io, salta di quà, salta di là,*

*Per tutto in un istante*

*Coprii a meraviglia il posto di*

*Generale ajutante.*

*Bac* Ora capisco; hai fatto il Beccamorto.

*Grad* Nella seconda v'erano restati

*Tanti cavalli vuoti*

*D'Ufficiali, e Soldati,*

*Cbe un Signore mi disse*

*Tieni questi cavalli, e poi questi altri;*

*Ed io pronto per tutto*

*Or tenevo un cavallo per la briglia*

*Perchè fosse montato*

*Or un' altro, perchè fosse ferrato.*

*Salta qui, corri là: io da per tutto*

*L'Ufficio esercitava di Tenente*

*General di Cavalleria. Bac. Mezzo*

*Di stalla. Grad. Ascolta ancora.*

*Nella terza battaglia*

Quan-

*Quando videro, cb' io avea imparato*

*A ferrare i cavalli*

*Mi dier martello, e cbiodi*

*E Marescial fui fatto. Bac. E già t'intendo:*

*Marescalco. Grad. Si dice Maresciallo.*

*Tu niente intendi le lingue straniere,*

*E nulla sai del marzial mestiere.*

*Ma mi scordavo intanto*

*Dell' Ambasciata. Or v'è, Bacocco, io devo*

*A Climene parlare, ed a Bertuccia:*

*Bertuccia è ben fedele a Gradelino?*

*Bac.* Bertuccia, che ha saputo,

*Che tu eri un Generale divenuto*

*Non ha pensato più*

*D'esser degna di te. Grad. Oimè, oimè.*

*Sono ancor Gradelino*

*Poveretto meschino.*

*Ah che dici Bacocco? Oimè, Bertuccia*

*Forse non pensa a me? Bac. Tu lo saprai.*

*Grad.* Ah ferma: ancor m'ascolta.

*Son partito suo Sposo, e or più nol sono?*

*Tu porgimi consiglio.*

*Bac.* La cosa, che in se stessa

*Non ha verun consiglio,*

*Con consiglio guidar certo non puoi.*

*Chi è innamorato è matto:*

*E chi darà consiglio in questo fatto?*

*Grad*



*Grad.* Ah tu mi struggi: io moro.

Amo, ma non son matto;

Amo, ma con ragione,

Amo la Sposa mia.

Il tuo parlar è un colpo di cannone.

*Bac.* Puoi dir quello, che vuoi;

Ma ha tutti questi vizj amor con lui:

Sospetti, ingiurie, inimicizie, tregue,

Guerre, e poi paci: ma se tali cose

Incerte guidar vuoi

Con un consiglio certo;

Null' altro farà fatto,

Che a forza di ragion diventar matto.

*Grad.* No, dimmi sol se devo

Tener atto con lei; se mi ha tradito,

Gradelin saprà fare

A farsi alfin stimare.

*Bac.* Eh, che quello, che irato

Addeffo entro di se

Va dicendo in mia fè

Farò, dirò, non più la guarderò;

Infin con uno stroppiacchiarsi d'occhj,

Esce una lagrimetta,

Che fa l'effetto appunto, che fa l'acqua.

L'ira è un incendio ardente,

L'acqua lo ammorza, e spogne facilmente:

Amore è calce, che fredda ti pare,

Ma

Ma se l'acqua vi arriva;

E bolle, e scotta, e vigor nuova avviva'.

Così mentre a te par d'essere irato;

La lagrimuccia l'ira ammorzerà;

E l'amore più vivo tornerà.

O a meglio dir, ciò, che pareva furore;

Si scopre esser amore.

Addio. *Grad.* Bacocco aspetta.

*Bac.* Altra cosa mi affretta.

Il mio Padrone giuoca allegramente;

E da mangiar non mi lasciò niente.

*Grad.* Orsù, bisognerà far l'ambasciata.

## SCENA QUARTA.

*GRADELINO* batte, e il *GENIO* in figura  
di *GRADELINO*.

*Gen.* Ollà, chi batte? *Grad.* Amici.

*Grad.* Che Amici? *Grad.* Gradelino. *Gen.* E chi

Assume il nome mio? (si arditto)

Sei tu quello sfrontato? (il *Genio* esce.)

*Grad.* Oh quest'è bella! un altro Gradelino.

*Gen.* Parla; Chi sei, che vuoi, e donde vieni?

*Grad.* Io con buona licenza

Son Gradelin, che vengo dalla guerra.

*Gen.* Che Gradelin, che guerra! Io non conosco

Nè soffro, ch'altri assuma il nome mio.

*bastona Gradelino.*

*Grad.*

*Grad.* Aspetta un pò; con pace

Certo non c'è mai stato

Gradelin di costui più petulante.

*Gen.* Che parli, che borbotti? *Grad.* In buona grazia,

Ma senza persuasive

Sì brusche, e così vive:

Come ho sempre creduto

D'esser io Gradelino, e l'ho creduto

In buona fede; per dissuadermi,

E pormi in mala fede;

Dimmi chi fu tuo Padre.

*Gen.* Fu Gradelin Tartana

Della Valle Branbana

Morto in aria pendente

Facendo colla testa riverenza

A chi prima avea fatta

Qualche mala accoglienza.

*Grad.* La Madre? *Gen.* Era Vittoria

Figlia di Ser Pasquale,

Divota del boccale.

*Grad.* Costui comincia ad esser Gradelino.

Ma dimmi; qual è stato il tuo mestiere

De' primi anni.

*Gen.* Egli è stato il borfarolo.

*Grad.* O costui nelle borse

Era, o nelle faccocchie, o è Gradelino

Dimmi; non fosti mai colto in fragranti?

*Gen.*

*Gen.* Un Cavalier mi tenne per la mano

Mentr' io l'avvicinava

Al faccoccin pian piano:

E disse bruscamente: v'hai trovato

Qualche cosa? risposi; Signor no.

Mettine, replicò: la gran sentenza

Esequii all'istante

Per evitar il maggior male: allora

Ei disse: che c'hai posto?

Un zecchino, risposi, ben pesato.

Va; soggiunse; tu sei Ladro onorato.

*rad.* Costui è certamente Gradelino.

Prima però, ch'io lasci d'esser io,

Vuò ancor chiarirmi. E d'indi che facesti?

*Gen.* Son passato al servizio di Cleante,

E feco andai in Fiandra; e nella prima

Battaglia mi nascosi

Sotto un mucchio di foglie,

Dove prima di me

Vi si era coricato un Ufficiale,

Che dicea d'aver male.

*Grad.* Certamente costui è Gradelino.

Ed io che cosa son? Ma però aspetta.

Questa notte ove fosti?

Se tu mi dici questo;

Tu Gradelino sei;

E tu poi mi dirai, che cosa io resto.

*Gen.*

*Gen.* Trà le quattro, e einqu' ore  
 Mi son cacciato dentro una Cantina  
 Con formaggio, e salame,  
 E passando dall' una all' altra botte,  
 E dormendo, e bevendo  
 Ivi passai la notte.

*Grad.* Penso, ripenso, e il mio pensar non vale.  
 Costui orè Gradelino,  
 O pur era nel vino, o nel boccale.  
 Ma se sei Gradelino, ed io chi sono?

*Gen.* Presto presto saprai  
 Chi tu fosti, chi sei, e chi sarai.

## SCENA QUINTA.

*GRADELINO, e poi CLEANTE.*

*Grad.* **D**Ove sei Gradelino.  
 Entrasti in Casa, o pur restasti fuora?  
 Sei al coperto, o sei alla serena?  
 Ahimè, che forse in questo punto istesso  
 Quel Gradelin tutte farà palese  
 Di Gradelin le imprese.  
 Io nel viaggio studiato avea  
 Il bel modo di dirle fra di me;  
 Ed era ei stesso, che le studiava,  
 E le dicea fra se.

Ma

Ma il peggio è, ch'or io taccio, ed ei le dice.  
 Che devo; Oh me infelice!  
 Che devo in caso tal disiderare!  
 Che lodato ei ne sia,  
 O che sia col baston cacciato via?  
 Ma s'egli n'è scacciato,  
 Gradelino è sprezzato.  
 S'egli aggradisce, e piace,  
 Io resto in guerra, e Gradelino in pace.  
 Deh ascolta Pandolfo la mia brama:  
 Discaccia Gradelino, e me sol chiama.

*Cle.* Eccomi alla mia Patria ritornato.

Ora alfine potrò degno di lei  
 Presentarmi a Climene.  
 Ma Gradelino tarda a ritornare  
 Dall'ambasciata. Ah il veggo:  
 Egli passeggia, e si contorce, e pensa,  
 E parla fra di se  
 E fa i suoi conti, e nulla pensa a me.  
 Par che non mi conosca. Gradelino,  
 Rispondi: Gradelino.

*Grad.* Chiamate un pò più forte,  
 Che vi risponderà. *Cle.* Non mi conosci?

*Grad.* Conosco voi, ma voi  
 Non conoscete me.

*Cle.* Sciocco: Non sei tu Gradelino? *Grad.* Io sono...  
 Non lo sò ne pur io.

Ma

Ma Gradelin non sono.

*Cl.* E chi dunque tu sei?

*Grad.* Presto, presto saprai

Chi tu fosti, chi sei, e chi farai.

*Cl.* Io non vudè perder tempo

Fra queste tue sciocchezze.

Hai buffato alla porta? *Grad.* Sig. sì.

*Cl.* Hai fatta l'ambasciata? *Grad.* Signor no.

*Cl.* Forse Climene mia non era in Casa?

*Grad.* Signor sì. *Cl.* Dunque avrai

Detto a lei il mio arrivo. *Grad.* Signor no:

*Cl.* Eh che tu sei un pazzo. *Grad.* Signor sì.

*Cl.* Tu sei sempre quel pazzo Gradelino

*Grad.* Quel pazzo sì, quel Gradelino no.

*Cl.* Io perdo la pazienza.

Buffa alla porta. *Grad.* Signor no. *Cl.* Perché?

*Grad.* Perché vi è dentro un Gradelin più bravo,

E che tutti bastona

I Gridalin del Mondo.

Perchè vuol esser Gradelino solo

Per dritto, per traverso, in quadro, e in tondo.

*Cl.* Costui certo è svanito.

Bisogna aver pazienza. (*Cleante bussa alla porta.*)

SCE:

## S C E N A S E S T A .

*GENIO in figura di CLEANTE, e detti.*

*Gen.* **C**Hi è là? *Cl.* Cleante. *Gen.* Che Cleante? *Cl.* Forse  
Non son più conosciuto in questa Casa?

*Gen.* Cleante è conosciuto,

Ma Cleante è qui dentro. *Gr.* Oh quest'è bella.

*Cl.* E non si può veder questo Cleante?

*Gen.* Eccolo: E chi è che ardisce

D'assumere il mio nome?

*Cl.* Che miro? Oh Cielo! un altro

Cleante a me tutto simile? *Gen.* Come

Ardisci d'esser tu Cleante? e cosa

Cerchi? *Cl.* Cerco Climene, e son Cleante:

*Gr.* Cerca certo il Padrone

Di provar ancor esso quel bastone.

*Gen.* Io son Cleante: io stesso

Per acquistar Climene

Ho fatto tre campagne;

E a fronte de' Nemici

Ho steso in terra il Cavalier Morgante!

*Cl.* Come tu! *Gen.* Sì son'io,

E farà mia Climene

Ch'è progenie de' Numi;

Nè la cedono i Numi.

Fuori

Fuori che a ch'è gli uguagli  
In valore, e in virtù.

*Cl.* In valore, e in virtù pronto son' io  
A dar tai prove, che mi rendan degno;  
E di loro, e di lei.  
Ma che tu affumer voglia il nome mio;  
Che tu esser voglia quel, che io son; che voglia  
Aver tu fatto quel ch'io ho fatto; questo  
Nol soffrirò giammai;  
E tu prova frattante . . . . .

*Gr.* Bravo, Padron; sotto, coraggio: *Cl.* Oh Cielo  
Si gela il sangue nelle vene. Parmi  
Di non essere innanzi a un Uom mortale!

*Gen* Climene allora avrai,  
Se a far quel, che dicesti  
Giungere alfin potrai.  
Ma a giungere fin là  
Gran fatica si avrà: *(il Genio entra)*

*Cl.* Vedrem chi avrà potere  
Di far contrasto al giusto mio volere:

*Gr.* Ebbene, o Padron mio,  
Nè voi siete Cleante,  
Nè Gradelin son' io.

*Cl.* E perchè no?

*Gr.* Climene stà al coperto;  
E voi a Cielo aperro;  
Bertuccia è dentro, ed io sono qui fuori!

E là

E là dentro si trova un altro muso,  
Che fa per voi, e non è voi; che fa  
Per Gradelino mio,  
E pure non son' io.

*Cl.* Qui non bisogna perder tempo; andiamo.

## SCENA SETTIMA.

Casa di Leandro.

BACCOCCO, e poi LEANDRO.

*Bac.* **I**L mio Padrone è torbido  
Passano navoloni  
Il giuoco certamente ha detto male.

*Le.* Bacocco, che ora è?

*Bac.* Guardate l'Orologio, e lo saprete  
Molto meglio di me.

*Le.* Non importa. *Bac.* Ma certo  
Tempo è d'andare a letto: almen due ore  
Sono di giorno. Datemi frattante  
Scatola, anello, e borsa,  
Ch'io possa collocarle. *Le.* Io non ho sonno!  
Voglio pensare a migliorar la vita.  
Vuò dormi tutto alla filosofia.

*Bac.* Ad ogni disperato

B

Viene

Viene questo pensiero

Canta dinanzi al ladro

Il vuoto passeggero .

*Le.* Orsù prendi Aristotile , e mi leggi

Il secondo capitolo ,

Che tratta dello sprezzo

Che l' Uomo deve far delle ricchezze .

*Bac.* Questo è il libro , che mentre voi giocate

Mi conviene di leggere sovente ,

Per far passare il sonno ,

E alcune volte far passar la fame :

Qual capitolo ? *Le.* Questo :

*Bac.* Legge

*Diogene comprese*

*Essere le ricchezze*

*Dell' Uomo la maggior tentazione ;*

*Onde gettò nel mare*

*E mobili , e denari , e diede ad altri*

*Ogni possessione ;*

*Talchè disse a Alessandro ,*

*Che gl' impediva il Sol col stargli innanzi*

*Ritira i passi tuoi ,*

*Che un ben mi toglì , che tu dar non puoi .*

Quando fece Aristotile

Un capitol sì bello ,

Avea , come il Padrone ,

Perduto borsa , ed orologio , e anello .

*Le.*

*Le.* Petulante , in tal modo

Insulti il tuo Padrone ?

*Io* voglio . . . . *Bac.* Deh aspettate ;

E leggiamo il capitolo dell'ira ;

E vediam se Aristotile

Contro il Servo digiuno

In guisa tal si adira .

*Le.* Hai ragione .

*Bac.* E il salario ?

*Le.* E non vedi , che il Sole

Rischiara e te , e me ;

E i Creditori miei tutti ugualmente ;

Nè abbiamo in basse cose a por la mente ?

*Bac.* Ma il Sole non rischiara le budella :

*Queste sono all' oscuro :*

*Contro la fame il calcitrare è duro .*

*Tutte queste son fole :*

*Diogene affamato*

*Non farà stato a contemplare il Sole :*

*E se mai qualche volta*

*La fame lo avrà colto ,*

*Avrà i suoi occhj tolto*

*Dalle Stelle , e rivolti alla pignatta .*

*Ma io all' incontro per necessità ,*

*Quando mi parlan forte le budelle*

*Dalla pignatta vuota*

*Rivolgo gli occhj a contemplar le Stelle :*

B 2

Pa-

Padron ; gente , che batte :

Ho da dir , che dormite ?

*Le.* Se è un Creditore , io dormo :

S'è un Debitore , io veglio .

*Bac.* E' un Creditore . *Le.* Come

Lo fai , se ancor non l'hai veduto ? *Bac.* Ei batte

Da Creditore . E non sentite come

Ei batte forte ? Il Debitor pian piano

Viene , e pian piano batte . E poi per dirvela ,

De' vostri Debitori

Io non conosco alcuno .

Torna a picchiar . Chi è ?

*Le.* A buon conto , egli è meglio

Ritirarmi , e lasciar detto , ch'io dormo .

Ascolta ; se mai fosse un Mercadante

Che volesse aspettar in anticamera ,

Levaci il fuoco , ed apri le finestre .

*Bac.* Bella lezione è questa in fede mia ;

Per far , che il Creditore vada via .

## S C E N A O T T A V A .

*D. NUGNO, e BAGOCCO .*

*D. N.* **E** Dov' es tu Patron ?

*Bac.* **E** Egli ha letto Aristotile fin' ora :

Egli s'è tutto dato

Alla filosofia . Siete voi forse

Venuto a conferire di morale ?

Addeffo ei farà certo in astrazione ;

Su 'l pensar di Diogene .

*D. N.* Che Diogene ,

E che filosofia ? Io son venido

Per essere pagado .

*Bac.* E che volete mai , ch' egli vi dia ?

Egli non ha più in Casa ,

Che il letto dove dorme ,

E questo libro di Filosofia .

Se voi andate in collera , leggete ,

E convinto anche voi

Del vostro torto quì vi troverete .

*D. N.* Este sono sciocchezas .

*Bac.* Voi volete denari

E Aristotile sprezza le ricchezze .

*D. N.* O sveglia il tuo Padrone ,

O pure con un palo

Ti dirò mi rason .

*Bac.* Queste sono ragioni in fede mia  
Più forti affai, che la Filosofia  
Adeffo lo dimando: *entra.*

*D. N.* Botos a crispo, un picaron, cavron,  
Sin onra, senza fè, ni religion  
Giocar con Cavaliero,  
E non aver dinero.

*Bac.* Signor ei più non c'è. *ritorna.*  
Per la scala segreta se n'andò.

*D. N.* Efs' è un mal Cavaliero: è vero? *Bac.* Certo .

*D. N.* Efs picaron cavron, è vero? *Bac.* Certo .

*D. N.* Efs' un ciuccio, un forfante, è vero? *Bac.* Certo.

*D. N.* Tu dai mano alle sue forfanterie.

*Bac.* No certo. *D. N.* Io saprò farmi pagare.

*Bac.* No certo. *D. N.* Como nò?

Pensi, ch' io non saprò farmi pagare?

*Bac.* Nò: sanguinem de muro

Non potes cavare .

*D. N.* Infeguirò costui: lo troverò:

E su la pelle sua mi pagherò.

*Bac.* Caro Signor *D. Nugno,*

Sentite un mio parere;

I giuocator di Spagna

Quando han persi i denari,

Perdono mani, e piedi?

*D. N.*

*D. N.* E che vuoi dir con questo?

*Bac.* Ma voi, alzando un piede,  
Credete voi, ch' Effe ne abbia un' altro?  
Che voi sfendendo un pugno,  
Effe un altro non ne abbia per *D. Nugno?*  
Son lettere di cambio,  
Che si pagano a vista .  
Credetemi, che in giuoco  
E' mala cosa l'esser debitore  
Ma è peggior cosa l'esser creditore .  
Tempo, prudenza, e modo,  
Battere spesso il chiodo,  
Al debitor far grandi riverenze;  
Ma cogl' occhi parlanti  
Volti agli occhi tacenti;  
Io non ho mai trovato  
Altro modo per essere pagato :  
Se in Spagna altro ve n' è,  
Insegnatelo a me.

*D. N.* Questo dunque è rubare in buona fede?

*Bac.* No Signore, già voi siete in mala fede  
Allorchè con un figlio di famiglia  
A giuocare prendete.  
Di già voi lo sapete,  
Che i perditor son molti,  
E i pagator son pochi  
Quando voi vi mettete a questi giuochi;

B 4

Che



Che son l'estirpazione  
 Di tutte le persone:  
 Che fan di un Uomo onesto un Animale,  
 E il guidan poco a poco ad esser tale.  
 E voi stesso, o D. Nugno,  
 Che avete in voi tutto l'onor di Spagna  
 Se aveste vera passion pel giuoco  
 Diverreste animale a poco a poco.  
 E vi pare che sia  
 Cosa da vostro pari  
 Il far guadagno dell'altrui pazzia?

D. N. Or comprendo perchè  
 Ti chiamano il Dottore.  
 E chi mai t'ha insegnato  
 Un parlar sì sensato? *Bac.* Mentre giuoea  
 E perde il mio Padrone  
 Leggo spesso Aristotile, e Platone,  
 Per far passare l'ore. Questi sono  
 I soli libri a noi restati in Casa,  
 Perchè non si son mai trovati a vendere.

D. N. Ma il giuoeo, egli è commercio  
 Lecito, ed onorato  
 Il qual conviene anche ad un Uom di Stato.

*Bac.* Il lecito commercio, ed onorato,  
 Credo sia sempre quello,  
 Che vuole l'altrui bene al par del mio:  
 La Maestra di Scuola

Così

Così insegna ai ragazzi;  
 Ma quando si fan dotti,  
 Allora si fan pazzi.  
*Questi della natura  
 Semplici sentimenti  
 Imparati che sono  
 Si scancellan a furia d'argomenti.*  
 Io che vendo calzette, e vendo braghe,  
 Io porgo a te quello, che giova a te,  
 E tu mi dai quello, che giova a me.  
 Questo è commercio giusto.

Se giuoco un giuoco geniale, e grato,  
 Io cerco il tuo piacere, e cerco il mio:  
 Un pò di dolce, un pò di brusco poi,  
 Fa giusta differenza fra di noi.  
 Ma un giuoco, dove io sò,  
 Che il Compagno in rovina porterò;  
 E faccio quel che posso  
 Per giunger fino all'osso,  
 Giusto commercio il dite, ed onorato,  
 Il qual convenga anche ad un Uom di Stato?  
 Io 'l credo in fede mia  
 Giuoco degno nè pur di un Osteria.  
 In quel libro ch'è là; Capitol sesto  
 Ho letto tutto questo.

D. N. Tu m'hai data una buona lezion;  
 Ma conservane un'altra al tuo Padrone.

*Bac.* Ed io vado a cercar il mio Padrone. SCE-

## S C E N A N O N A .

Stanza di Cleante .

CLEANTE, e GRADELINO .

*Cle.* **Q**uanto più penso, io resto  
Ne' miei pensier turbato .

Evvi un altro Cleante ,  
Altro, che il nome mio  
Assume, e il mio sembante ?

*Grad.* Quanto più penso io trovo  
Più d'esser strappazzato .

In Casa di Pandolfo  
Evvi un altro Cleante ,  
E un altro Gradelin sì petulante ?

*Cle.* Finge costui d'esser la mia persona ?

*Grad.* Finge costui d'essere Gradelino ,  
E Gradelin bastona ?

*Cle.* Dammi lo specchio . *Grad.* Eccolo . Oimè, oimè.  
*Si guarda nello specchio .*

*Cle.* Che cosa c'è ? tu tremi, tu barbelli ?  
T'è venuta la febbre ?

*Grad.* Quel Gradelin sfacciato  
In questo punto mi si è presentato .  
Era qui ; l'ho veduto co' miei occhi .

*Cle.*

*Cle.* Tu mi vendi finocchj .

Qui non c'è alcun . Dammi lo specchio , presto .  
Non c'è tempo da perdere .

*Grad.* guarda di quà , di là , poi riprende  
lo specchio , e vi guarda .

*Grad.* Oimè, oimè ; lo vedo ancora : è quello .

No, non son Gradelin : t'ho già ceduto ;

Ma a quello, che mi pare

Ei trema, ed ha paura .

Coraggio . Oimè, già fa coraggio anch'esso .

S'io vado ei va ; S'io vengo, ei vien d'appresso .

S'io alzo il dito, ei l'alza .

S'io mi abbasso, ei s'abbassa .

Quanto più offervo io vedo ,

Che nessun può negar , che tu non sia

Al volto , al gesto la persona mia .

*Cle.* Dammi lo specchio ; presto .

*Cle.* toglie lo specchio a Gradelino .

*Grad.* Partito è Gradelino in questo punto .

*Cle.* Ma tu non vedi, sciocco ,

Che miravi te stesso nello specchio ?

*Grad.* E fu la porta di Pandolfo ; quello  
Era specchio , o bastone ?

*Cle.* Non lo so ne pur io .

La parucca va bene .

Andiamo tosto a ritrovar Climene .

Dammi spada , e capello . *gli dà un campanello .*

B 6

Che

Che vuoi, ch' io vada intorno  
 Sonando un campanello?  
 Dico il capello. *Grad.* Io mi credea, voleste  
 Andar cercando intorno  
 Chi ha trovato Cleante, e Gradelino.  
 Perchè io, e voi non siamo  
 Più quelli, ch' eravamo.  
 Gente arriva Padron. *Cle.* E' un grand' impiccio.  
 Ma pur che s' ha da far? la civiltà.

*Grad.* và, e torna.

*Grad.* Egli è il Sig. Liffandro Brusatorta.

*Cle.* Leandro Buttintorte.

Venga.

## SCENA DECIMA.

*LEANDRO, e detti.*

*Lean.* **S**ignor Cleante  
 Pria del vostro arrivar avea la fama  
 Preceduta la vostra alta persona.

*Cle.* Troppo onore mi fa  
 Nel ragionar di me questa Città.

*Lean.* Non sò in quai sensi ragionar con voi  
 Dopo che tanti gradi . . .

*Cle.* Eh no, Leandro,  
 I gradi mutan titoli

Ma

Ma non mutano sensi,  
 L' amico, che per gradi  
 Cessa d' essere amico  
 Di tutto l' uman genere è nemico.

*Grad.* Altra gente, che arriva.

*Cle.* Guarda.

*Grad.* Egli è D. Grugno Boccastorta.

*Cle.* Ah ah, egli è D. Nugno

Di Bocca d' Orta: Venga. *Lean.* Oimè, Cleante  
 Questo Spagnolo cerca me, e non voi.

Vorrei partir. *Cle.* Perchè partir? non deve  
 Un Uomo come voi  
 Nascondersi, o fuggir da Uomo alcuno.

*Lean.* Gli devo cento doppie,  
 E mi cerca, e m'impulsa, e non mi lascia.

*Cle.* Vostro Fratel ne diede  
 Tante al Fratello mio,  
 Che gli furo negate da mio Padre  
 Per esser morto Figlio di famiglia:  
 Io non sò tanto di leggi del Foro,  
 Ma affai conosco quelle  
 Della riconoscenza, e del decoro.

SCE-

## SCENA UNDECIMA.

DON NUGNO, e detti.

**D. N.** **V**I saluto, Cleante,  
E a voi Signor Leandro  
Faccio gran riverenza.

**Cle.** Son vostro servitor Signor Don Nugno.  
E' gran fortuna di questa Città,  
Che un Signor come voi  
Siasi in essa quasi stabilito.

**D. N.** L' Ambaffador mi Padre  
Stato Governador del Paraguai,  
In Inghilterra Plenipotenziario,  
Ond' ebbero la pace  
I Principi d' Italia, e d' Oltremonte;  
Dicea, che libertà  
Vera ritrovafi en esta Cividad.

**Cle.** Mi sovvien, che dicevami mio Padre  
Che D. Joan Bocca d'Orta . . . .  
E' questo il Signor Padre?

**D. N.** E' questo.

**Cle.** Che era  
Ambasciatore, o sia Console in Lucca,  
Che avea plenipotenza al mercimonio,  
Accomodò gli affari

Tra

Tra S. Marino, e Pontevecchio: certo  
Era Uom compito affatto.

**Lean.** Partoriscono i monti, e nasce un ratto.

**Cle.** Forse l'aria vi aggrada di Bologna?

**D. N.** Vagliadolid è un aria affai migliore,  
Ma quel Governatore  
Avea gran pena a darmi l' Eccellenzia;  
Ond' io ne son partito.

**Cle.** E quì l'avete ritrovata? **D. N.** Eh quì  
Vivo incognito. **Cle.** Ebbene  
Avete nuove dalla Spagna? **D. N.** Scrive  
A me il Ministro come  
E' morto l' Ammiraglio,  
E ch' io son fu 'l tapeto  
Con D. Còsef de Mara, i D. Beltrante  
De Monte Ziteron.

**Cle.** Voi dunque siete Uffizial di mare?

**D. N.** Son stato nella guerra  
Di Carpentero. **Cle.** Questa fu di terra.

**D. N.** Ma il mio Squadrone era vicino al Mare.

**Cle.** Vuol dire, ch' eravate  
Cento miglia lontan dalla battaglia.

**Lean.** La bugia ha corti piedi  
Se la memoria non l' assiste bene: *a parte.*

**D. N.** Mi lettras parlan chiaro  
El Rej parla di me, e mocias vezes  
Ho parlato col Rej. *tira fuori delle lettere.*

**Cle.**

*Cle.* V'era un Fachin Francese, il qual dicea  
 Le Roy m'a vu, le Roy m'a parlé:  
 Que t' a il dit? Ote toi de la Coquin!  
 Non dico già con questo,  
 Che il vostro Re parli così di voi.  
 Vediamo queste lettere, che forse  
 Ci daran delle nuove.

*D. N.* Ah mi sono scordato  
 Le lettere in Casa, e ho solo i soprascritti.  
*dà i soprascritti a Cleante.*

*Cle.* Che volete ch' io faccia  
 Di questi soprascritti? Ah sì capisco.  
*A. S.* Eccellenza il Signor D. Nugno  
 Bocca d'Orta, j Mendozza *legge i soprascritti.*  
 I Monte Matignon.  
 Cellenza. Eccellentissimo Signore.  
 Ma al sigillo, alla carta, ed all'odore,  
 Pare, che siano scritte  
 Da un Coco, o da un Fattore.

*D. N.* Ma a che cercar le nuove della Spagna  
 Se ne abbiam di più fresche qui in Bologna?  
 Questa notte un Signore,  
 Che è anche mio debitore  
 Fu spogliato al caffè  
 D'Orologio, di Scattola, e di Borsa;  
 E a me non dà niente,  
 E forse è qui presente.

*Lean.*

*Lean.* Signor . . . *Cle.* Caro D. Nugno  
 Perchè insultar chi tace, e s'è modesto?  
 Un Eccellenza, un Figlio  
 D'Ambasciador, uno ch' è sul tapeto  
 Per esser Ammiraglio  
 Cerca per vie sì abbiette  
 Cento doppie di giuoco, e corre appresso  
 Al debitore, e in Casa d'un mio pari  
 Vien con insulto a ricercar denari!  
 Ecco le cento doppie. Addio D. Nugno.  
 Egli nulla a voi deve, e nulla a me.  
 Addio. *Lean.* Caro Cleante . . . .

*Cle.* Nulla mi dire. Io feci quel che chiede,  
 L'onor di un Cavaliere.

*D. N.* Io resto pieno di confusione  
 Non foss' io mai venuto in esta casa.  
 Mi pestan queste doppie,  
 Un operar sì degno  
 Tutto abbatte il mio orgoglio.  
*getta il denaro, e parte.*

*Cle.* Gradelin, le raccogli, e a lui le porta.

*Grad.* Nessun le vuole resteranno a me,  
 Lo Spagnolo è piccato,  
 E non più si ricorda  
 Ch' è affamato, e stracciato.

*Cle.* Portale presto a quel Signor di Spagna.

*Lean.* Caro Cleante io resto fuor di me;

Si

Si confuso fon' io .

*Cle.* Io feci il mio dever, Leandro addio .

*Lean. parte.*

Or quì bisogna andare

A ritrovar Climene :

Ebbene hai consegnate

Le doppie allo Spagnolo ?

*Grad.* Egli le ha prese, ma con tale rabbia ;

Ch' io mi aspettava quasi

Me le gettasse al muso .

*Cle.* Costui è pien d'ambizion, di boria ;

E non ha un soldo, e non vorria, che fosse

Creduto, o si sapesse .

E a sconvolgere tutte le sue brame

Fanno contrasto ambizione, e fame :

*Grad.* Ho veduto Padrone, a questa parte

Venire gran Carrozza, e gran Lachè.

Battono. *Cle.* Guarda chi è ; ma non gli dire

Ch' io son in Casa. Andar vuò da Climene

Nè posso fare un passo .

*Grad.* Egli è Smiold Poltron .

*Cle.* Ah sì, Milord Antron

Plenipotenziario d' Inghilterra :

Venga: e prepara presto

La cioccolata. Egli è un Signore di senno :

SCE-

## SCENA DUODECIMA.

MILORD, e CLEANTE .

*Cle.* **Q**uale onore Milord  
E' quello, che voi fate alla mia Casa  
Nel venirvi in persona? a un vostro cenno.  
Saria stato alla vostra  
Anticamera tosto .

*Mil.* A un vostro pari,  
A un Cavalier di tanto nome, e tanto  
Valore, rende omaggio  
E l' Inghilterra, ed io .

*Cl.* Nulla, o Signor, fec' io,  
Che sia degno di voi, se non l' avere  
Fatto in prò del mio Rè il mio dovere .

*Mil.* La battaglia di Lilla,  
Dove le Truppe vostre  
Già in fuga volte raccoglieste, e a un tratto  
Ritornato al cimento,  
Onde dal vostro canto  
Si piegò la vittoria,  
Quando uccideste il Cavalier Morgante,  
Ha dato al nome vostro un ornamento,  
Onde non sia che mai  
Sia di voi detto affai .

*Cle.*

*Cl.* Troppo di onor rendete ad un nemico,  
 Che tale è, perchè tale è il suo Sovrano ;  
 Ma che stima, ed ammira la grandezza  
 Della potenza Inglese .

*Mil.* E' certo, che l'Impero  
 Che noi abbiam del Mare  
 Ci fa potenti in terra .

*Cl.* Però io vi dirò, se il permettete,  
 Che mai battaglia in Mare  
 Di quella d'Actium fino ai giorni nostri  
 Decise dell'Impero della terra .

*Mil.* Ciò, che voi dite è vero :  
 Ma l'anima, ed il fondo della guerra  
 Trovasi in Inghilterra  
 A lei date dal Mar . Questo sostiene  
 Le Armate, e forma le alleanze, ed entra  
 Ne' gabinetti, e gli sconvolge, e guasta :  
 Questo è un mezzo sì pronto  
 Che ogni impero a noi chiama alfin del conto :  
 Son tre Secoli, e più  
 Che alla nemica Francia  
 Sempre noi diam la Legge :  
 Non Poitier, non Chersì, non S. Quintino  
 L'hanno piegata innanzi a' suoi nemici .  
 Ma l'oro d'Inghilterra,  
 Che in ogni tempo le ha reso nemico  
 Quel, che contava amico .

*Cl.*

*Cl.* Però non credo io mai  
 Che il possesso dell'oro  
 Venga dall'oro, ma bensì dal ferro .  
 I Persi, i Sirj pieni d'oro, infine  
 Cedettero ai Romani,  
 Ch'eran cinti di ferro, e non già d'oro :  
 E quando furo questi  
 Ripieni d'oro hanno ceduto ai Goti,  
 Ch'oro non conoscean, ma il solo acciaro :  
 Ed il ferro Francese  
 Potria un giorno domar quest'oro Inglese .

*Mil.* Se voi foste ugualmente  
 Ministro, che Soldato  
 Non direste così . Romani, e Goti,  
 Sino che non conobbero la forza  
 Di quel metallo, furono invincibili,  
 Ma quando la conobbero,  
 Furono vinti anch'essi,  
 Da chi meno di lor la conoscea :  
 Addeffo è conosciuta  
 Dal Mondo tutto, ond'è vincibil tutto .  
 Non credo io poi, che debba in ogni Regno  
 Lasciare di preggiarsi  
 Quello, che noi teniamo  
 Sovra l'altrui virtù giusto contegno :  
 Ogni scienza, ogn'arte  
 Noi cerchiamo, e ammiriamo, anzi premiamo

*Sin*

Sin nei Nemici nostri in ogni parte;  
 In Jorc la Statoa equestre  
 Alzata al Conte di Monfort, e quella  
 Che in Lancastro si vede di Rolando;  
 Mostrano quanto l'Inghilterra apprezzi  
 Il valor anco de' Nemici suoi.

E perchè voi vediate  
 Questo mio ragionar quanto sia vero,  
 Sappiate, ch'io dal mio Monarca tengo  
 Ordine di cercarvi:

E poichè sa, che figlio di famiglia  
 Voi siete ancora, ma vicino a nozze  
 Vuol ch'io v'offra due mila  
 Lire sterline, e un diamante:

*Cl.* Un tale

Onore avvanza i desiderj miei,  
 Ed ogni mia speranza.  
 Nulla ho fatto pel Regno d'Inghilterra;  
 E nulla egli mi deve, e nulla io voglio.  
 Contento del mio Stato  
 Servo il mio Re, ed il mio Re mi è grato.  
 E perchè nulla ho fatto, io nulla voglio.

*Mil.* Ebben potete fare

Cosa grata al mio Re. Parlo in segreto  
 A un Uom d'onor. *Cl.* Tutto segreto sia;

*Mil.* Onde farà compenso, e non più dono  
 Quello, ch'io v'offro;

*Cl.*

*Cl.* Intanto

*Gr.* porta il cioccolato.

Prendete il cioccolato: ed io con voi.

*Mil.* Prendiamolo. *Cl.* Ritirati frattanto.

*Gr.* si ritira;

*Cl.* Ditemi in che poss'io

Far cosa grata a così gran Monarca.

*Mil.* Signor Voi siete stato

Governatore di Tornè. *Cl.* E' vero.

*Mil.* Voi avete in disegno, o pur in mente  
 Di quelle nuove fortificazioni

La pianta. *Cl.* Io l'ho in disegno.

*Mil.* Voi datemi il disegno; ed ecco il dono.

*Cl.* Signor non basta per tentar la fede

Di Cleante, nè quanto il Rè mi dona;

Nè quanto il Rè possiede. *Gradelino*

Prendi, e parti.

*Grad.* viene:

*Mil.* Del vostro alto valore . . . .

*Cl.* Non parliam di valore.

*Grad.* Padrone il valor vero

Si trova in quella borsa. Ogn' altro è fumo,

E fumo tale, che non vale un piatto

Di macaron ben fatto.

*Cl.* Taci, e parti. Milord per farmi degno

Di voi, del Re, e della stima Inglese

Null' altro io saprò fare,

Che dare segni d'onorate imprese,

Augurarvi in mio cor, trionfi, e glorie,

Ma



Ma impedir quanto posso  
 Sinchè nemici siamo,  
 E le vostre conquiste, e le vittorie.

*Men.* A dirvi il ver Cleante,  
 Questa è austera virtù. Dono minore  
 Credetemi, che spesso  
 Non un disegno solo,  
 Ma delle piazze ce ne dà il possesso.  
 Una tel cosa non saprebbe alcuno.

*Cl.* Ma però sempre io sapria Cleante.

*Men.* Ebben, Signor, prendete;  
 Diate il disegno, o nò; tutto è lo stesso:  
 A noi basta aver dato  
 A voi, di nostra vera stima un segno.  
 Lo avete da un amico.

*Cl.* Milord è amico, ma nemico è il dono,  
 Io Milord, nulla apprezzo  
 Fuorchè la virtù. La virtù vera  
 Io credo, che consista  
 Nel far semplicemente il suo dovere.  
 Superbia è il far di più;  
 Il far meno è viltà.  
 Conosco ben, che questa  
 Trammanda picciol lume, e picciol resta  
 Agli occhj altrui. Straordinarie imprese;  
 Acquistate ricchezze.

Diffi-

Diffipate in grandezze;  
 Render muta la terra, e sbigottita;  
 Nel proprio seno, o in sen de' Figlj, tutta  
 Infanguinar la mano,  
 Queste virtù rendon famosi i Bruti;  
 I Luculli, i Catoni, e gli Alessandri;  
 Mentre il proprio dover vi lascia oscuro  
 O vi dà un lume agli occhj bassi ignoto;  
 Ma è lume vero, e così chiaro in se,  
 Che lume più sincero  
 Non trovasi ne v'è.

*Mil.* Però Signor Cleante,  
 Questa virtù sì limitata, e stretta,  
 Non v'apre alcun cammino  
 Alla gloria, all' onor. Oggi io confesso  
 Grande virtù conobbi in voi: ma questa  
 Stessa virtù v'obbliga a un tal segreto,  
 Che in vece di lasciar, che sparga raggi,  
 Li soffoca, e nasconde entro di voi.

*Cl.* E non basta esser noto a voi, e a me?  
 Il segreto è un deposito, che chiede,  
 Più, che ogni altro tesoro  
 Un incorrotta fede:  
 Un tesoro rimettere si può,  
 Ma lo segreto nò.  
 Siate certo Milord . . .

*Mil.* Son più, che certo

Di voi: ma voi frattanto  
 Dopo aver di valore, e di consiglio  
 Date tai prove in Fiandra  
 Siete tornato ancora  
 Povero Brigadiere;  
 E all' incontro Monsieur de Chetarbò  
 Col favor della Corte,  
 E col denaro delle concussioni,  
 E de' quieti viveri;  
 Ha tratta a se la gloria  
 Della vostra vittoria;  
 E' fatto cordon bleu  
 E Marescial di Francia;  
 E di voi non parlò, nè voi poteste  
 Parlare, perchè i mezzi  
 Onde farvi sentire non avevate.  
 E in tanto il Maresciallo  
 D'alto vi guarda pettoruto, e gonfio!  
*Cl.* Io vi dirò, che un titolo, e un cordone  
 Che da intrinfeco merito non viene  
 Egl' è com' acqua straniera in corpo umano;  
 Che lo gonfia, e lo uccide  
 Sosia quando insultò  
 Demostene, dicendo:  
 La tua statua non v' è;  
 Meglio, rispose, egli è, che detto sia;  
 Perchè v' è la tua statua, e non la mia?

Ma quanto al Maresciallo, e a' suoi profitti;  
 Vi dirò, ch' io son tal, che fammi orrore  
 Il solo nome di quieto vivere.  
 E non ci obbliga a vivere quieti  
 La natura, ed il Rè? per qual cagione  
 Obbligheremo i Popoli a pagarci  
 Per vivere quieti?  
 Sarebbe come un dire;  
 Pagato esser vogl' io per non mentire:  
*Mil.* Pur vi dirò, che la ragion di guerra;  
*Cl.* Che ragion dà la guerra  
 Contro popoli inermi, ed innocenti?  
 Quelli, che jeri erano in cura altrui,  
 Oggi vengono in cura del mio Rè,  
 Onde il salvarli oggi si spetta a me.  
 La giustizia, la guerra  
 Deve esser preceduta  
 Da Fede accompagnata,  
 E da pace seguita.  
 Io non conosco altra ragion, che questa:  
*Grad.* Padron sù per le scale. Vien un Monsieur:  
*Cl.* Monsieur de Chicandò. Questo è un infado,  
 Non andrò mai a ritrovar Climene?

## SCENA DECIMATERZA.

*Mr de CHICANO', e detti.*

*Cb.* **M**onsieur Cleant. *Cl.* Monsieur de Chicandè;  
Perdonate Milord.

*Cb.* Questo è un Milord di Spagna?

*Cl.* Che dite? Egli è un Milord dell' Inghilterra.

*Cb.* Ebbien Milord bon jour.

*Mr* Cleante addio.

*Cl.* Aspettate Milord

Non lasciatemi solo in quest' intrico.

*Cb.* Ebbien Monsieur Cleant, da che si siamo  
Veduti in Fiandra, io soa venuto a fare  
Un giro nell' Italia.

Mais vous semblez un Francois.

*Cl.* A me basta il parere Italiano.

*Cb.* Eh non non icì bas

Qu' on est lourd, et pesant.

En France ont est brilliant.

Chel ne dite Milord?

*Mr* Ogni paese ha il suo buono, e il suo male.

*Cb.* Ma in Francia un Duca pari

Un Mareciallo, un Principe v'abbraccia

Vi parla sans façon.

Grado, ricchezza, e fangue in un si nasce.

L' ho-

L' honête homme s' y distingue

Le beau mot s' applauditse, et l' homme d' esprit

Ma in Bologna un Quaranta

Pare Saturno, un Senator par Giove

Che oro però non piove;

Ma geloso del grado

Etudie sa presense, e guarda, e parla,

E promenne en cadense.

*Cl.* Quello per Francia è buon, questo per noi;  
Spagna ha i suoi modi, e l' Inghilterra i suoi.

*Cb.* Toujours est sur l' Anglois  
L' avantage au Francois.

*Mr* Dagli avi de vostri avi, e gli avi ancora  
Infino a Fontenoi  
Non centan sovra noi questi Francesi  
Un avvantaggio mai.

*Cb.* Eh Messieurs que dittvons?  
Oüi c' est le Francois seul qui passe sans faccon  
De la poudre de cypre a la poudre a canon  
Des flateries de cour, des plaifirs de Baccus  
Au travaux de bellone au beau champ des vertus;

*Mr* Di qual virtù parlate?

Voi chiamate virtù

Il brio, il bello spirito, il valore:

Noi vediamo sovvente

A tai segni marcate

Anche le grandi iniquità del Mondo.

C 3

Forse

Forse farà che il giovine Francese,  
 Che empì di sue follie.  
 La Corte, e la Città, prudenza acquisti  
 Mentre il Campo sen va?  
 Quella prudenza ch'è vera virtù,  
 Anima del governo,  
 Del foro, e del privato?  
 Se vi fosse in Parigi un mercadante  
 Che vendesse prudenza  
 Fallirebbe all'istante  
 Crede ciascun averne da dar via  
 Perchè chiama prudenza la pazzia?

*Cl.* Voi ci fate gran torto

*M.r* Io vi dirò ciò, ch'ho veduto io stesso

L'anno scorso in Parigi.

E Cleante lo sa.

*Cl.* Sò cosa dir volete

Io ben me ne ricordo. Raccontatelo.

*M.r* Un vecchio Magistrato

Giunto all'opera tardi

Accostossi a un bancone

Pieno di gioventù che vi sedeva

Dove ciascun rideva

Nel vederlo tremar su stanchi piedi.

Egli accostossi ad un bancone Inglese.

Que' Milordi, que' Signori

Si levarono tutti, e gli dier loco.

Cias-

Ciascun de circostanti applauso fece:

E il vecchio disse: il bene

I Francesi lo fanno

Ma l'Inglese lo fanno.

*Cl.* Ma voi dunque in Italia non trovate  
 Cosa degna di voi.

*Cb.* Nulla fuor che la musica, ed in questa  
 Trovo altresì una cosa stravagante  
 Se un Musico si forma  
 Un gran trinceramento

Dietro un a, dietro un o, o dietro un u:  
 Il n'en demorde plus.

*Cl.* Ma i palazzi, i giardin, le nostre tavole?

*Cb.* Que dités vous? de vos tables?

Un Cucinier Francese vale tutti  
 I vostri facitori di polpette

Di busacca, e zampette

Fritti luganeghin, torte, e stuffati:

Bouillon gras, chapon noir, questa si chiama  
 La cucina alla moda Italiana.

Io mi sono trovato un giorno a un pranzo,  
 Che pure è cosa rara.

Si cominciò con gran cerimoniale

Per entrar per i posti; Tovaglia, e tovaglioli

Ma per bere noi, e mutar tondi

Vi volea un memoriale.

Caldo era il vino, e la minestra fredda.

Grands diseurs de riens, i comensali  
 Tutti i piatti avean titolo francese  
 Ragout, et fricandaux, fausse à la Rejne,  
 Sausse au blanc, fausse au brun  
 Ma il capone era un gallo  
 Eran les innocents madri picioni:  
 La mascarpa diceasi mascarponi.  
 Il vino di Bologna,  
 Si chiamava Borgogna.  
 Applaudivano tutti  
 Al Coco, ed al buon gusto del Padrone.  
 Un Dindon magro, che faceva scutelle,  
 Nè poteva dall' ossa  
 Distaccarsi la pelle,  
 Venne per rosto, e avea l' offella in bocca.  
 Monsieur comment diable  
 Parlés vous de vos tables?  
**Cl.** Siete mal capitato,  
 Ma in Bologna vi sono  
 Tavole uguali alle Francesi ancora?  
 E' molto tempo, che siete in Italia?  
**Cb.** Sei mesi. **Cl.** E come mai  
 Un par vostro stà tanto in un paese  
 Dove niente trovate di voi degno?  
**Mr** Signor Cleante addio. Io più non posso  
 Soffrire un petimetre sì sfordito.  
**Cl.** Perdonate Monsieur, servir io devo

Mi-

Milord. **Mr** Nol soffrirò. State Cleante.  
**Cl.** Ubbidisco. **Cb** Milord è ben austero.  
**Cl.** Ognun segue il carattere  
 Della sua nazione:  
 Ma la natura è bella in ogni loco.  
 Un Spagnolo galante,  
 Un Francese pesante  
 Sono fuor di lor nicchio, e più non piacciono.  
 Come un Turco vestito all' Italiana,  
 E un Italian vestito alla Persiana.  
*Il gobo piace gobo, ma è ridicolo  
 S'egli vuol far da dritto.*  
 Mio caro Chicandò ho gran premura....  
**Cb.** No; ritorniamo dove siam restati.  
**Cl.** Pazienza per un poco. Io vi dicea  
 D'onde vien, che in Italia  
 Dove niente vi piace  
 Sì gran tempo restate?  
**Cb.** C'è qualche cosa, che mi piace in altro  
 Genere. **Cl.** Forse ingegni  
 Trovate di voi degni?  
**Cb.** De quel genie me parlez vous? **Cl.** Qual cosa  
 Dunque vi piace? **Cb.** Io voglio prender Moglie.  
**Cl.** Ebben prendete Moglie, e andate in Francia,  
 E lasciate ch'io vada ove mi preme.  
**Cb.** Il trattato è avanzato, ed è già mia.  
 Me ne sono proposte più di cento,

Ma una sola mi aggrada

Che dans les Tuilleries farà figura :

Ma voi non mi chiamate chi ella sia ?

*Cl.* Perchè volete ch'io

Vi debba dimandar i vostri affari ?

*Cb.* Tutto debbo scoprire a un vostro pari :

*Cl.* Fate pur con fortuna i fatti vostri ;

Io ho troppo da pensare a' fatti miei .

*Cb.* L'amico saper deve

Gl' affari dell'amico .

La Moglie mia ; che posso dirla tale

Abita in strada Nuova .

*Cl.* E' forse Beatrice ?

*Cb.* Eh sì . *Cl.* Forse Clarice di Brancardo ?

*Cb.* Fidone. Cento di queste

Non vaglion la mia Moglie .

Conoscete Pandolfo ?

*Cl.* Lo conosco . *Cb.* E' sua Figlia ? *Cl.* La conosco .

*Cb.* Vi par che au Luxembourg

Et dans 'l jardin de Monsieur 'l Duc . . .

*Cl.* Ma come ,

Questa è già vostra Moglie ? già contate

Di condurla a Parigi ? V'acconsente

Pandolfo ? *Cb.* Que m'inporte ton Pandolphage ?

*Cl.* Ella vi diè parola ? *Cb.* Ne son certo .

*Cl.* Quai principj . . . . *Cb.* Voilà comme on tient

Le chapeau à la cour .

*Cl.* Eh ditemi Monsieur ; state in proposito . . . .

*Cb.* Un jeune gentilhomme tient toujours

Son miroir en poche . *tira uno specchietto :*

Avez vous du rapè ?

*Cl.* Che confusione di parlare è questa ?

*Cb.* Addieu Monsieur Cleant .

*Cl.* Aspettate : mi preme di sapere . . . .

*Cb.* E a me preme d'andare : on m'attent .

Au caffè . *Gr.* Vien Pandolfo . *Cl.* Venga . *Cb.* Vado .

*Cl.* Fermatevi un momento .

*Cb.* Addieu , je ne m'arrestepas un moment .

*Cl.* Che intrico è questo : Non è vostro Suocero ?

*Cb.* Sur mon affaire , je vous *Cb. parte, e torna.*

Recomandele secret .

*Cl.* Per cose giuste , e vere

Io son com' una botte :

Su cose false , e prive di cervello .

Io son come un crivello .

*Cb.* Del praso : citto

*Cl.* Starà nella botte .

*Cb.* E delle nozze mie .

*Cb.* Queste van nel crivello .

## SCENA DECIMAQUARTA.

CLEANTE, e PANDOLFO.

- Pa.* **C**He gran piacere è il mio  
 Nel vedervi tornato pien d'allori  
 Caro Cleante. *Cl.* Affai più grande è il mio  
 Nel vedervi o Pandolfo. *Pa.* Affai m'increbbe,  
 Quando siete venuto a ritrovare  
 Mia Figlia, ch'io non mi trovassi in casa.
- Cl.* A trovar vostra Figlia?  
 Nè venni, nè verrò fin ch'io non sappia  
 Se è Sposa di Monsieur de Chicandò.
- Pa.* Che dite? Di quel giovane Francese  
 Che con due passi ha fatte in questo punto  
 Le vostre scale, e non mi salutò.
- Cl.* Di quello. *Pa.* E' uno stordito.  
 In casa mia ei mai non pose il piede.
- Cl.* Men accorsi; ma pur volea chiarirmi.  
 Ma Pandolfo, che cosa è che mi dite,  
 Che io sia venuto a parlare a Climene?  
 Io non ebbi l'onore di vederla,  
 Nè di parlar con lei.
- Pa.* Eh no caro Cleante,  
 Credete, ch'io voglia impedirvi a mia  
 Figlia l'accesso, ch'è già vostra Sposa?

*Cl.*

- Cl.* Io vi dico Signore, che non la vidi;  
 Nè le parlai dopo la mia venuta.
- Pa.* Ecchè? forse sdegnate  
 D'avere me per Socero? *Cl.* Mi guardi  
 Il Ciel. *Pa.* Per qual cagion dunque volete  
 Negarmi d'aver fatto  
 Con lei ragionamento,  
 Non son due ore? E non narraste a lei  
 Tutti i vostri travagli della guerra?
- Cl.* Vi giuro, che di guerra  
 Nè di pace parlai oggi con lei.
- Pa.* Dunque o mentite voi,  
 O ne mentì mia Figlia.
- Cl.* Nè io son capace, nè la Figlia vostra  
 Di mentir. *Pa.* Io già vedo  
 Tutto il vostro parlar pieno di bile:  
 Voi avete mutata intenzione;  
 V'appigliaste a pretesti affai lontani  
 Dalla retta ragione.  
 Io non vi ho fatta cosa  
 Che sia degna di questo trattamento:  
 Il vostro, e il trattar mio  
 Presto si chiarirà. Cleante addio.
- Cl.* Ascoltate Pandolfo. Ei parte in collera.  
 Pandolfo. Egli non bada.  
 Gradelin, presto andiamo, io vuò seguirlo:  
 Non mai disturbi tali

Si

Si son veduti come in oggi io vedo :  
E ciò, che vedo, e tocco ancor non credo .

### SCENA DE CIMAQUINTA.

*ARNALDO, e Detti .*

*Arn.* **C**Leante un sol momento .

*Cl.* Non è possibil che un momento solo

Io più aspetti . *Arn.* Io vi dico:

Una sola parola

Per vostro bene . Io so

Quale siete partito

E qual siete tornato .

Voi sapete qual debito mi corre

Per util vostro . Voi siete partito

Sposo promesso di Climene, ed ora

Venite per compire il matrimonio .

Or io vi debbo dire

Come Pandolfo è divenuto matto ;

Tutta la Casa è scatenata , come

Quella del gran Demonio .

La Zia , la Madre è fuori di cervello ;

Io non vi dò parere ,

Nè vi voglio più tempo trattenere .

*parte .*

*Cl.* Oimè , quai cose ascolto

Mentre ascoltar non voglio ?

Io

Io sento cose , io vedo cose tali

Che farian impazzire

Chi avesse men coraggio

○ avesse men di ardire .

Al parlar di Pandolfo

In verità sembra , che pazzo ei sia .

E se tale è la Madre ,

E se tale è la Zia ,

Che cosa è divenuta quella Casa ?

Oimè . Sentite Arnaldo :

Arnaldo sen' andò .

Che cosa far , che cosa dir non so .

Chi mi sturba in venire

Chi mi sturba in andare :

Gradelin presto andiamo :

Io non so ciò , che cerco ,

Io non so ciò , che fuggo , e ciò ch' io bramo .

*Gr.* Una sì buona Casa

Dove ho sempre mangiato a creppapanza ,

Dove son sempre stato così bene ,

Ed a merende , e a cene ,

S' anche Bertuccia è divenuta matta

M' attaccherò alla gatta .

*Fine dell' Atto Primo :*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

### Il Caffè.

GENIO solo.

**S**E a perdere Cleante  
 Non basta il mover gli astri, e il mare, e il  
 Moverò Flegetonte; (suolo,  
 Di là trarrò le angui; chiomate Figlie,  
 E colle loro faci,  
 E co' lor velenosi aspidi atroci  
 Accenderò tai fiamme  
 In cor d'Arnaldo, e spargerò i suoi detti  
 Di tosco sì mortifero, che infine  
 Strugga l'amore, accenda l'ira in petto  
 Di chi lo ascolti, e di menzogne asperga  
 Il vero, e muova aspre discordie, ond'abbia  
 A perire Cleante, o a venir meno.  
 Io quì gli aspetto; io quì fra gli ozj, e i giuochi,  
 E il riso incolto, e le novelle incerte  
 Moverò frecce ardenti, ed aprirò  
 Piaghe profonde, e renderò Leandro  
 Ingrato, iniquo Chicano, Pandolfo

Scioc-

Sciocco, empio Arnaldo, e spero  
 Di render vil Cleante.  
 Questo del mio gran frale  
 Sarà il colpo immortale.

## SCENA SECONDA.

BACOCO solo, e poi CHICANO'.

**A**Ppena il mio Padron toccò denari  
 Che ha bandito Aristotile di Casa:  
 Granchè! quel, che ha giocato, giocherà.  
 Ei va dicendo: undici volte il trè?  
 Sedici volte il Rè?  
 E torce la pavucca, e morde il dito.  
 Quest'è ben altro, che imitar Diogene  
 Nel parlare degli astri:  
 Egli batte la luna,  
 E gli giunge importuna  
 Ogni ambasciata, se ha le carte in mano;  
 Foss'anche della sposa.  
 Non è suo amico, che quello, che giuoca,  
 Sia di grande estrazione, o sia di poca:  
 Tutto uguaglian le carte:  
 Alle carte dinanzi  
 La superbia si umilia,  
 E l'avarizia istessa

Per-

Perde il suo filo, e male si consiglia.  
 Una lite, un contratto si abbandona  
 Ed un guadagno certo  
 Per un guadagno immaginario, e incerto.  
 Il solo giuocatore come amico  
 Si abbraccia, e d'indi a un poco  
 Ei diventa nemico;  
 Si vorria svaliggiare, e farlo in brani:  
 D'indi amico ritorna  
 Perchè torni a giuocar: e questo giro  
 Ricomincia dimani, insin che in fine  
 Credito, borsa, e onor perduto sia,  
 Che allora si ritorna  
 Alla filosofia.

Egli è quì sopra in una sessione  
 Ma vien grato; io frattanto  
 Servirò mio Fratello alla bottega.

*Ch.* Bottega.

*Bac.* Chi dimanda?

*Cb.* Non son venuti ancora i letterati?

*Bac.* Verran. La libreria

E' tutta preparata. Ecco i volumi.

*Cb.* Ah, ah: la Biblioteque

De cartes et de bouteilles.

*Bac.* Vi sono già de filosofi quì sopra

Che disputano come in Seminario.

*Cb.* Quei bruit faiton la haut?

Ony

Ony parle de Rois.

*Bac.* E' il mio Padron che ha perso  
 Sedici volte il Re:

E giura, e maledice tutti i Re.

*Cb.* Ah cefont des chapitres de bassette  
 Donne du caffè.

*Bac.* Eh, guardate

Che perdere volete il fazzoletto.

*Cb.* Pour un jeune Cavalier

Le mochoir pendant

Est la mode de Versailles

Le jeune Coligni:

L'aporta a Paris.

*Bac.* Ma presto i birichini

Vi ruberan la moda.

*Cb.* En attendant donne moj la gazetta.

*Bacoco porta tre gizzate.*

Lugand: que veuxtù

Que je lise Lugand.

*Bac.* Sciafusa.

*Cb.* Sì, Schafouse.

*guarda, e riguarda col' occhialetto.*

Bacodò, que veuxtù,

Que je lise du Grec.

*Bac.* Ecco Berna.

*Cb.* Fort bien. Rome, que faire de Rome.

Vienne, eh non Magdebourg.

Bac

Bacocò, tu che fei mezzo Dottore  
Sempre in mezzo alle nuove  
E' Marefciallo, Magdebourg?

Bac. Io sò,

Che il caffè è pronto, e non sò altro;

Cb. Porta. Est il Cafè turc.

Bac. E' Cafè Turco.

Cb. Bacocò, ton caffè

Est un caffè chrestien

Il ne vaut pas le diable:

Di: Cleante vien mai alla bottega.

Bac. Io non l'ho visto ancora.

Cb. Conosci tu la Signora Climene?

Bac. E come? *Cb!* Ebben ti pare che Cleante  
Sarà muso per lei?

Bac. E' Brigadier Francefe.

Cb. Un Francois de Boulogne;

Chasse loin d'une Dame un Francois de Paris;

Le crois tu Bacocò.

Bac. E pur io credo

Che Cleante, e non voi farà suo sposo:

Cb. Tu te trompes que dis tu de ma frisure?

E que te semble de ma figure?

*si volge ora allo specchio, ora a Bacocco.*

Bac. Ecco comincian a venir i letterati. *a parte.*

Buffoni, maldicenti, e scioperati.

SCE-

SCENA TERZA.

ARNALDO, e detti.

Cb. **B**on jour Arnaud. - *Arn.* Che dite Chicandò,  
Della conversazion d'jeri fera?

Cb. Un Comtesse qui put:

Una vecchia Quaranta

Qu' on pouroit dire settanta:

Un abbé petit maitre, decidant

De tout, ne schachant rien, firent ma partie?

*Arn.* Là, si potria ben dire:

Era la notte, e non ci si vedea.

Che diavolo! non bastano

E le riffe, e le carte

Per farvi accender un pò più di lumi?

Il Quaranta Cornara

Urtò nel tavolino

E fece il capitombolo.

Cb. Mais pourtant la Marquise de Petasse

Parlant de grands ragoûts

Mais toujours sentant l'ail

Et faisant des grimasses

Ny manque jamais.

*Arn.* A lei basta di avere

Quel cantoncino a dritta?

Sia

Sia chiaro ; o oscuro a lei niente importa :  
 Ma là , vi dico bene ,  
 Che si cuce , e riccuce , e poi si scuce ,  
 E chi viene , e chi parte  
 Tutti in quel cantoncino  
 V'hanno la loro parte .  
 Quell'è un osservatorio  
 Dove Marte , e Saturno ,  
 E la Stella di Giove ,  
 E i loro moti , e i lor congiungimenti  
 Son tutti calcolati ,  
 E poi è un parlatorio , ove sovente  
 Anche Diana è Venere chiamata ;  
 E la gran Dea Giunone  
 Dimandasi Didone ;  
 Ma il Quaranta , che gonfio  
 Vien dopo le due ore  
 Perchè ognuno si volga verso lui  
 Al suo strisciar de' piedi ,  
 Fu affai bello il vedere  
 Urtar nel tavolino , e giù cadere .

*Cb.* Arrivò il caso istesso  
 Aù Duc de Matignon  
 Chez mam de Mombafon .

*Arn.* Quello striscio di piedi  
 Che sembra riverenza ,  
 Dell'arrivar de' grandi è un avvertenza .

Che

Che dite poi di quella  
 Aria di protezion che di Culagna  
 Il gran Conte accompagna ?  
 E pure tutti fanno  
 Che vendeva formaggio  
 Il Padre , e l' Avo la mascarpa ; **Almeno**  
 Faceffe buona tavola  
 Che troveria Poeti  
 Che gli darian i Semidei per Avoli :  
 Come Orazio vedendo  
 Non poter dalle illustri  
 Famiglie de' Romani  
 Far Mecenate uscire  
 Ei dagli Attavi Re lo fè venire  
 Va a veder s'egli è vero  
 Se nasce da scritte , o dal bicchiero .  
 Ma il Conte , il quale ha un coco  
 Che gli Sbirri han voluto  
 Legar come ozioso , e vagabondo  
 Avrà sempre per Avo  
 Il Formaggiaro , e il Mascarpier per Padre .  
 E Lavandara la Signora Madre .

*Cb.* Oüi , mais l'argent fait tout :

*Arn.* Che importa a noi  
 S'ei tien per se tutti i tesori suoi ?  
 E' una pessima botte  
 Quella , che fucchia tutto il proprio vino .

II

Il bene è bene se si spande : io voglio  
 Nella Casa del grande  
 Trovar buon cioccolate , e buona cena ,  
 Ed all' occasione  
 Subita protezione  
 Senza fatto , e jattanza :  
 Ma s' egli non è tai : s' ei tutto è a fe ,  
 Ed è niente a me ,  
 Egli gratti la sua , io la mia panza :  
 Il Palazzo Ranuzzi , ed il Caprara  
 Fanno bella Bologna ,  
 Ma i Padroni cortesi  
 Fan belli i Bolognesi .

*Cb.* Che dite di D. Nugno? *Arn.* Ha sempre in bocca  
 Il Ministro , ed il Rej ;  
 Los Castiglios , los Feudos  
 Che tiene in Spagna : ma perchè non dicasi  
 D' ond' è ch' egli è pezzente ?  
 Ei previene col dir : mi dan niente ,  
 Perchè tutto consumano gli Agenti .  
 Un giorno io gli mostrai  
 Fuor di Bologna quella gran Campagna ,  
 E gli dissi : osservate  
 Quanto è grande , e i suoi prati ,  
 E niente mi dà .  
 Botos a crispo ; disse ,  
 Nada vi dà sì vasta

Campagna , e prateria .  
 No , replicai , perch' ella non è mia .  
*Cb.* Voila mon espagnol ,  
 Confus deconcerte .  
*Arn.* Ecco che arriva .  
*Mil.* La gravidat hannonce .

## S C E N A Q U A R T A .

*D. NUGNO , e detti .*

*Ar.* **I**N questo punto parlavam di voi  
 Con quella lode , che voi meritate  
 Caro Sig. D. Nugno. *Cb.* Adieu Sig. D. Nugno.  
*D. N.* Sto bene in vostre mani .  
*Ar.* Vi ha pagato quel matto di Leandro ?  
 Egli è quì sopra in una sessione  
 Con un certo Contin ch' ha un pò del baro .  
 E non era così .  
*Cb.* E' quel che noi diciam dans une Chanfon  
 On commenu par estre dupe  
 On finit par estre frippon .  
*D. N.* E pure egli mi pare un' onest' uomo .  
*Cb.* Rien ne resamble plus  
 L'honeste homme que le coquin .  
*D. N.* Leandro mi ha pagato .  
 Quanto al Contin , bench' egli vinca affai

Pria di dire ch'è un baro  
 Bisogneria vi fosse  
 Forte, e convincentissima ragione,  
 Diversamente è un fare  
 Un grand' aggraviò a un Uomo.

*Cb.* Dans un café on ne fait pas  
 Le procé dans les formes.

*D. N.* Eh vedo ben che parlasti extra formam.

*Ar.* Noi parliamo secondo le apparenze  
 Gli elogi, i panegirici  
 Forman conversazione malinconica.  
 Un pò di fatiretta  
 Sempre piace, ed alletta.  
 Ma noi non diciam male di nessuno:  
 E quando ci fuggisse  
 Una qualche espressione  
 A danni d'altri, o degli affari suoi  
 Ella è restituzione  
 Di ciò, che fassi tante volte a noi.

*D. N.* Chi perde è un matto, chi guadagna è un baro;  
 Chi molto spende è un prodigo,  
 Chi poco spende è avaro.  
 Chi può l'ugne, ed il dente  
 Fuggire della gente?  
 Non es mecor parlar de fatti nostri  
 Che non de' fatti altrui?

*Ar.* Credetemi D. Nugno

Tutti

Tutti parlan degli altri,  
 Quando dicon, che parlan di nessuno.

*D. N.* E pure in Spagna non si fa così.

Parliam de' fatti nostri,  
 E lasciam stare i vostri.

*Ar.* Ma bisogna esser fatto

A quelle cannonate:

Uno la sbarra, e l'altro la sostiene;

Perchè ne ha preparata

Una simile anch'esso, e già ne viene.

Un vanta un Rè d'Asturias

Per suo progenitor,

L'altro ha già preparato

Di venir da D. Branda d'Almanfor:

Un vanta un Contestabil di Castiglia;

E l'altro un Presidente di Siviglia.

Sia creduto, o non sia

Gli basta d'aver dato

Fuoco all'artiglieria.

Noi ridiamo di voi

Voi ridete di noi.

Io dico gatto il gatto:

Io parlo male, ed indovino bene:

Questo è parlar laconico

E pura verità:

Voi dite ben, poi v'aggiungete un, mà;

Tutto è vera bugia

D 2

Con

Con veste di divota ipocrisia.

*Cb.* Fort bien, tres bien, cela est admirable.

*D. N.* Addios. Si van costoro

Vantando fra di loro.

Io non posso che perder gravidad.

*Ar.* Abbiam cacciato via quel seccatore,

Che vuol tenere un' alta gravità,

E da mangiar non ha.

Egli mi disse un dì, ch' avea mangiata

Una pernice; io vidi là una coda

Di ramolazzo: Ecco la coda, io dissi

Un altro giorno eravam molti uniti,

E parlavam di far un pranzo insieme.

Disse di sì: quando sentì la spesa

Rispose; io non ho fame;

Questo farebbe al stomaco magagna;

Tanto ho mangiato in Spagna.

*Cb.* Ebbien. Veniamo a noi Arnaldo mio.

Voi già sapete, che il Signor Pandolfo

Non vuole, ch' io m' accosti alla sua Casa . . .

*Ar.* Già sò; già ho fatto un passo in favor vostro.

Fra Cleante, e Pandolfo

Bisogna metter gran disunione.

Per questo far io sono fatto apposta.

Voi però siate pronto ad ogni evento:

Far liti, assalir Case;

Metter in confusione la Città:

*parte.*

Fug-

Fuggir, tornar. *Cb.* Io sono pronto al tutto.

*Ar.* Già con Climene vi farete inteso.

*Cb.* Je suis sur de mon fait.

Parigi, Trianon, Fontain ebleau,

Non volete ch' ell' arda a nomi tali

Giusto come un flambeau?

Che volete che gli offra

Questo Signor Cleante?

Condurla a una Cassina

Quattro miglia distante dal Panaro?

O volete che le offra

Di star quì tra i Quaranta

A grattarsi la pancia

Piuttosto che alla Cour

Fra i Duca pari, e i Maresciali di Francia?

*Ar.* Ebbene questo farà vostro affare:

Io assumo quel di tutto superare.

Veggio venir Pandolfo: ritiratevi.

*Cb.* Adieu mon cher Arnò.

## SCENA QUINTA.

ARNALDO, e PANDOLFO.

*Ar.* **S**ervo Signor Pandolfo.

*Pan.* **S** Che facevate quì di Chicanò,

Francese petulante,

D 3

E sua

E svanito, e stordito?  
 Quando mi ha visto egli se n' è partito,  
 E ha fatto ben; per altro  
 Io gli voleva dire  
 Com' egli ha tanto ardire  
 Di dichiararsi Sposo di mia Figlia?

*Arn.* Per quel ch' io fo; egli non dice questo.

Gli ho sentito di voi  
 Parlar con riverenza,  
 E così della Figlia,  
 Come di tutta la vostra famiglia:

*Pa.* Ei non dee parlar nè in ben, nè in male.

Io non voglio che ardisca  
 Nè pur di metter piede  
 Vicino alla mia Casa.

*Arn.* In verità, Pandolfo,  
 Ei nè pur mette piede in strada Nuova,  
 Chi mai vi disse questo?

*Pa.* Non è un' ora ch' io stesso  
 Ho parlato a Cleante.  
 Egli stesso mi ha detto  
 Tutto quel ch' io vi dico: Ei mi parlò  
 De' spozalij fatti  
 Con questo Chicandò.

*Arn.* Sarà sua invenzione;  
 Sarà ciò stato per provarvi, o forse  
 Avrà altra cosa in testa.

*Pa.*

*Pa.* No, no, Chicandò stesso  
 Gli avea parlato allora. Io l' ho trovato,  
 Che, come un disperato  
 Correva giù per scale in quel momento;  
 E le fece in due salti, e non so come  
 Non si rompesse il collo.

*Arn.* Se sapeste Pandolfo la disgrazia  
 Che c'è: ma non vogl' io darven la nuova,  
 Voglio che lo vediate da voi stesso;  
 Men parlerete appresso.

*Pa.* Che c'è? ditemi Arnaldo,  
 Che nuova c'è?

*Arn.* Pandolfo dispensatemi:  
 Già lo saprete presto.

*Pa.* No, Arnaldo mio, non mi tener sospeso:

*Arn.* Ma voi non v' accorgete  
 Come Cleante è divenuto matto?

*Pa.* Oimè, che dite:

*Arn.* Per l' amor del Cielo  
 Io non voglio aver detta questa cosa:  
 Quando vedeste Chicandò fuggire,  
 E', ch' egli tutt' a un tratto  
 Se ne fuggia dal matto.

*Pa.* Ah poveretto! Adesso  
 Che me ne fate per riflessione  
 Trovo ch' è ver ciò che voi dite. Ei stesso  
 Io so come ha parlato con Climene

D. 4

Ap.



Appena giunto , e so come ha narrati  
A lei i fatti delle sue battaglie .

Poichè la Figlia mia tutto narrommi .

Io corsi tosto a lui ,

Per consolarmi della sua venuta .

Ei mi risponde secco ;

Ei dice , che Climene

Non ha nè pur veduta ;

Lo protesta , lo giura :

Mi parla d' inventati spofalizj

Con questo Chicanò ,

Tutto pieno di bile

Tal ch' io stesso partii di bile pieno .

Ma adesso vengo al fatto :

Il poveretto è matto ;

Oh che peccato ! Quando la mia Figlia

Lo saprà , che dirà ? Ma dite Arnaldo

Sapete voi se fia

Passaggiera pazzia

Riscaldamento di cervello nato

Forse dal gran viaggio , e dalle pene

Sofferte ; o pur se è fissa :

Se ha voltato il cervello .

S' ella è pazzia rabbiosa , o malinconica ?

*Arn.* Io non so certo di qual tempra fia

So ben , che di tai fatti

N'è piena su 'l viaggio ogn' Osteria .

*Pa.*

*Pa.* Oh povero Cleante :

Un Cavalier sì degno ,

Si valoroso , un così raro ingegno ;

Era la virtù stessa . Io però voglio

Veder se con rimedj

Si potrà ritornare al primo stato :

Caffè vada in quella Casa

A dimandare quel Sig. Dottore .

Il mio povero Genero , di cui

Avea tante speranze : Ora conosco

Quei secchi complimenti

Ch' egli mi fece , affatto

Contrarij a quel suo nobile trattare :

Il poveretto è matto .

## S C E N A S E S T A .

*DOTTORE , e detti .*

*Dot.* **C**He volete da me Signor Pandolfo ?

*Pa.* Siete voi bravo per tornar in senno

Chi ha perduto il cervello ?

*Dot.* S' egli è perduto non s'acquista più .

Ma s'è riscaldamento ,

Che sia formato nella pineale

Potrà questo fomento

O dal fisico nascere ,

D 5

O pure

O pure dal morale .  
 Potrà nascer pazzia  
 Dalla malinconia  
 Che soffra un Uomo avaro  
 Dall'aver perso , o non aver denaro .  
 Potrà nascere nell'ambizioso  
 Dal vederfi mancato  
 Qualche posto bramato :  
 Ma se nel mezzo a questo scaldamento  
 Egli crede un momento  
 Di aver tutto acquistato  
 Quella malinconia  
 Volgesi in allegria ;  
 Nè per questo guarisce ,  
 Nè la pazzia finisce ,  
 Perch'è per falsa causa ancora impressa  
 Nella pazzia istessa .  
 Ma pur se il Matto è tale egli è guaribile .  
 Così quando è da amore , o da irascibile .  
 Ma bisogna , che fian pronti i rimedj ,  
 Ed adattati al mal co' suoi contrarj .  
 Onde per quello , benchè picciol lume ,  
 E adito che vi resta  
 Penetrin nella testa , e rarefatte  
 Le oscure nebbie , e nere ,  
 Che l'avean ingombrata  
 La mettano in riposo ,

E se-

E fedin la passione  
 A forza di ragione .  
 Se poi lo scaldamento  
 Viene dal sangue .  
*Pa.* Eh si viene dal sangue ?  
 Non può nel nostro inferno questo male  
 Venire dal morale .  
 Voi che ne dite Arnaldo ?  
*Arn.* Eh si viene dal sangue .  
*Dot.* Bisognerà mutar il sangue , e andarlo  
 Cavando a poco a poco .  
 Brodi , acque , e bagni , e polveri alchimiste ,  
 E in fine tutto quel che detterà  
 La nostra facoltà ,  
 In esecuzione  
 Metteremo per voi Signor Pandolfo  
 Che siete mio Padrone .  
*Pa.* No , grazie al Cielo , il Matto non son' io :  
*Dot.* Dico per quel , che voi comandarete .  
*Pa.* Orsù dunque prendete  
 Il Chirurgo con voi ,  
 E andiam tosto alla Casa di Cleante :  
*Dot.* Io però non vorrei , che mi seguisse  
 Ciò , che seguimmi con un altro Matto ,  
 Il quale si credea d'esser un Dio .  
 Io lo guarii , ma in vece di pagarmi ,  
 O almen di ringraziarmi ,

D 6

In-

Incominciò a tentare  
 Contro di me processo,  
 Di danno a lui recato,  
 Per averlo umanato.

*Arn.* A voi accadon cose affai bizzarre.

Mi sovvien quando il vostro Marescalco  
 Vi chiamò innanzi al Giudice, e gli disse:  
 Questo Signor Dottore  
 Pretende esser pagato, ed io pretendo  
 Ch'ei debba pagar me.

La sua zoppa cavalla

Io guarii in tre dì:

Per tre mesi costui

Tormentò la mia Donna, e poi morì.

Giudicate Signore a chi v'è il resto.

Rise il Giudice, e voi niente aveste:

*Dot.* E perciò non vorrei

Mi seguisser di queste:

*Pa.* Non temete, ch'io tutto pagherò.

Addio Signor Arnaldo;

E grazie dell'avviso.

*Arn.* Ho fatto il mio dovere:

Questo farà un bel fatto,

Che l'uno crederà l'altro esser matto:

E verranno alle brusche,

E anderà in fumo alfin lo Sposalizio.

SCE.

SCENA SETTIMA.

LEANDRO, ARNALDO, e BACOCCO:

*Arn.* **E** Ch'è avete Leandro?  
 Vi vedo contraffatto:

*Bac.* Questo è il viso ordinario

Di un giocator perduto

Non mangiar, non dormir, perdere tutto;

Rendon il viso profilato, e brutto.

*Le.* E' troppo straordinario questo fatto:

Non ne è seguito un simile

Dacchè vi sono carte,

E dacchè si è introdotto

Il Quindici. Ho Quattordici, e la Mano;

Fatto da un Otto, e un Sei:

Egli ha un Quattro, e v'è il resto.

Tira un Dieci, e vi stà:

Io credo d'aver vinto; ecco si trova

Che il Dieci era attaccato

A un'altra carta, e questa carta è un Azzo!

Un caso come questo

Non si è veduto mai, e io perdo il resto:

*Arn.* Eran contanti? *Le.* No; ma questo è il peggio,

Ch'

Ch'io non ho un soldo da pagare il Conte.

*Arn.* Questo deve spiacer al Creditore,  
E non al Debitore.

Un rimedio volete ?

*Le.* Deh datemi foccorfo .

*Bac.* Il rimedio farà certo peggiore  
Che il mal . Pure ascoltiamo .

*Arn.* Avete voi coraggio ?

*Le.* Questo non manca .

*Arn.* Ebbene ; di duello

Portarete un cartello

A un Cavalier , in nome

D' un altro Cavaliere ;

Ed io m'assumo il carico

D'ogni vostro dovere.

*Le.* E il bando , che da questo seguirà ?

*Arn.* Chi il primo passo fa ,

Deve fare il secondo :

Del Galantuomo è Patria tutt' il Mondo :

*Le.* Io sono pronto al tutto ,

Perchè son disperato .

*Arn.* Andiamo in altro luogo

Dove dirovvi il resto .

*Bac.* Costui , a quel ch'io sento ;

Vuol chiudere la pillola in argento ?

E il povero Padrone

Ch'è disperato , inghiottirà il boccone .

SCE.

SCENA OTTAVA.

Stanza di Cleante .

CLEANTE, e GRADELINO.

*Cl.* **E**bben , nè tu , nè io  
Abbiam potuto ritrovar Pandolfo .  
Qui non c'è mezzo alcuno ,  
Che di andar a sua Casa .

*Grad.* Ecco Pandolfo ,  
Ed ha seco un Dottore , e un Testimonio .  
Vuol forse la Scrittura  
Stender del Matrimonio .

SCENA NONA.

CLEANTE , PANDOLFO , DOTTORE ,  
GRADELINO , e un CHIRURGO .

*Cl.* **B**isognerà a buon conto star in guardia  
Per quel ch'ha detto Arnaldo .  
Però mancar non voglio al mio dovere ;  
Servo Signor Dottore , e compagnia .  
Caro Signor Pandolfo  
Io vi son corso appresso

Per

Per ispiegarvi i sentimenti miei :  
 E palesarvi quello  
 Che può aver dato a voi cagion di bile ,  
 Senz' alcuna mia colpa .  
 Gradelin , vedi come  
 Mi guarda , e stà lontano ,  
 E mi par contraffatto ?  
 Certo Pandolfo è matto .

*Pa.* Spiegatevi pian piano  
 Senza scaldarvi più .

*Cl.* Io volea dirvi  
 Ch' io non sono ancor stato in Casa vostra .

*Pa.* Oimè .

*Cl.* Ma che bensì  
 Visto ho un' altro , che assume il nome mio ;  
 Ch' è uscito , e dopo è entrato in Casa vostra ,  
 Che tutto m' affomiglia ;  
 Che parla com' io parlo ,  
 E certo è meraviglia .  
 Ma Gradelino offervi  
 Come mi van guardando  
 Attoniti , e sol parlan fra se ?  
 Pandolfo è pazzo a se .

*Pa.* Ascoltate Dottore  
 Questo nuovo Cleante  
 Venuto in Casa mia , or dentro , or fuora ;  
 Che parla com' ei parla , e lo affomiglia ;

Ma

Ma ch' ei non ha parlato  
 Giammai alla mia Figlia ?  
 Che discorso infensato è questo mai ?

*Dot.* Questo è segno sicuro di pazzia .

*Grad.* Caro Padron non v' accostate molto ;  
 Che non vi lasci un segno  
 Di sua pazzia su' l' volto : Onde bisogna  
 Quando viene da un Matto ,  
 Stipularne il contratto .

*Cl.* E pur non oso ancora  
 Dire a Pandolfo cosa ,  
 Che gli possa spiacere .

*Pa.* Io non oso accostarmi :  
 E non sò cominciare il mio discorso :

*Cl.* Caro Signor Pandolfo  
 Io già sò le disgrazie ,  
 Che sono in casa vostra : e non per questo  
 Lascio d' amarla , come  
 L' ho sempre amata , e venerata . Queste  
 Sono umane disgrazie .

*Pa.* E io sò le vostre  
 Caro Cleante mio , e non per questo  
 Lascio d' amarvi : anzi io  
 Sono venuto per prestar rimedio  
 A questa vostra malattia . *Cl.* Di quale  
 Malattia mi parlate ? Io sono sano ,  
 E salvo , e in perfettissima salute .

*Pa.*

**Pa.** Cleante un Uomo mai  
Non è giudice buono di se stesso.  
Vi prego accontentarvi  
Che quì il Signor Dottore  
Vi tocchi il polso. Eſſo comprenderà  
Colla ſolita ſua eſperienza,  
E già nota ſcienza,  
Il voſtro male, e preſto il guarirà.

**Cl.** Caro Signor Pandolfo,  
Curato il voſtro, e curato che ſia  
Non troverete in me più malattia:  
Oh queſta sì ch' è bella  
Vuol ch' io ſia ammalato:

**Pa.** Io ſono voſtro Suocero, e voi ſiete  
Mio Genero: per queſti dolci nomi  
Vi prego, deh laſciatevi toccare  
Il polſo da queſto Signor Dottore:  
Avvanzate Dottore.

**Dot.** Signor Cleante coſa ci perdetevi  
In dar guſto a Pandolfo?

**Cl.** Se non ci vuol che queſto a dargli guſto  
Toccate il polſo pur quanto volete.  
Caro Dottore il mio Pandolfo è matto:  
Non vorrei foſſe matto ancora voi.

**Dot.** Datemi l'altro. Peggio. **Pa.** Che ne ditè?

**Dot.** Queſto è un polſo infuriato  
Ei vuol pronto rimedio: un par d'ajuti

Al

Al dì, per dieci giorni;  
Due cavate di fangue pria di ſera:  
Brodi liſci, acqua calda co' papaveri.  
Preſto vi guarirò: noi ſiam a tempo.  
Se tardaremo ancora  
La coſa era ſbrigata.  
Signor Chirurgo preſto mano all' opra:  
Avete gli ſtromenti?

*Il Chirurgo mette mano ad alcuni ſtromenti:*

**Cl.** Coſtoro mi vorrian far impazzire.

**Grad.** Le mani, e il piſtoleſe  
Io già ſento prurire.

**Cl.** Signor Dottore uſcite  
Toſto di Caſa mia, che ſe non foſſe  
Il riſpetto, che ancora ho per Pandolfo . . .

**Pa.** No Cleante, pian piano  
Laſciate cavar fangue:  
Preſto ſarete in ſtato  
Di riveder Climene  
Che dello ſpoſo ſuo parla ſovente:  
Ma per l' amor del Cielo  
Volete rivederla  
Coſì privo di mente?

**Cl.** Privo di mente voi Signor Pandolfo;  
Del che affai mi rincreſce,  
Priva la voſtra Moglie  
Priva voſtra Cognata

Cre.

Credete ch' io non sappia  
 La mala forte della vostra Casa?  
 Ma voi Signor Dottore  
 Perchè non li guarite?  
 Siete Medico sol de' miei polmoni,  
 Che sono fani più che voi non fiete?  
 Giacchè l'ajuto avete  
 Presto Pandolfo più  
 Nè abbisognate voi,  
 Via prendetelo sù.

*Pa.* Signor Dottore, che dobbiamo fare?  
 Il caso è disperato:  
 Sentite come parla? E' pazzo affatto.

*Dot.* Noi guariremo il matto.  
 Lasciate fare a me. Signor Cleante,  
 Chi non conosce il proprio mal stà male;  
 Ma chi il conosce è già mezzo guarito.  
 Voi supponete sia  
 In Pandolfo pazzia:  
 Forse avete ragion: lo guariremo;  
 Ei crede, che sia in voi:  
 Forse questo è un effetto  
 Della pazzia, ch' è in lui, e forse no.  
 Ma comunque ciò sia  
 Potete far di meno  
 Per il Suocero vostro  
 Che lasciare un tantino

Me-

*Medicar voi per guarir lui? Cl.* Oh sì  
 Che questa faria bella  
 Per vuotare le sue  
 Empir le mie budelle.  
 Cavar il sangue a me  
 Per rinfrescar Pandolfo  
 Far me diventar matto  
 Per guarire quel matto? Eh che ora mai  
 Mi trasporta la bile.

*Grad.* Lasciate fare a me.  
 Potete far di men Signor Dottore  
 Per guarir l'uno, e l'altro,  
 Che lasciarvi un tantino.  
 Medicare la gobba  
 Dal servo Gradelino: Il succo è questo  
 De' papaveri freschi.

*Dot.* Ahimè, ahimè: così un eccellentissimo  
 Si tratta? *Pa.* In questo modo  
*Segue, e li bastona tutti. Il Dottore*  
*fuggende urta in uno scagno, e*  
*cade. Pandolfo fugge, e poi torna*

*Cl.* Fermati sciocco, lascia star Pandolfo.

*Pa.* Dalla Casa di un matto  
 Sol si potea aspettare questo fatto.

*Cl.* Perdonate Pandolfo. Ei parte; Ei fugge  
 L'hai fatta troppo brutta:  
 Dovevi almeno risparmiar Pandolfo.

Gra!

*Grad.* Io più non vi vedeva

Tanta è la bile, che nel capo aveva.

*Cl.* E come mai potremo

Accomodar tal cosa? il fatto è brutto:

*Grad.* E come mai faremo

A questa riccucir veste stracciata?

Padron pensate bene;

Voi perdetevi Climene,

Ed io perdo Bertoccia,

Che già avevo in faccoccia:

Oimè, oimè, per troppo amor per voi,

Oimè i singhiozzi vengono alla gola,

E mi sento strozzare:

Oimè, che devo fare.

*Cl.* L'ultima cosa è il disperare. Andiamo:

Tutti son matti in quella Casa, fuori

Che la mia Sposa, e la tua Sposa. Basta

Che c'intendiam con loro.

*Grad.* E non vedete quanti

Trinceramenti superar bisogna

Per giunger fino a loro?

Prima c'è quel Cleante,

E Gradelino petulante, e poi

La Madre matta, e il Padre matto, e poi

C'è la Signora Zia, ch'è matta anch'essa,

Poi il Dottore de Polmoni, poi

C'è quel brutto Chirurgo del Cristero:

Io non mi accosto in vero.

*Cl.* A tutto ciò non penso.

Quel primo fu un fantasma

Notturmo, o un opinione.

Nel resto andrem pian piano:

*Grad.* Ma l'opinione fa il caso, e fa il bastone?

*Cl.* Andiam. Vien meco, e lascia fare a me.

## SCENA DECIMA.

Strada.

PANDOLFO, DOTTORE, ARNALDO.

*Pa.* **A** Veste gran ragione

Quando diceste, che Cleante è matto:

*Dot.* E che matto? ella è matta

Tutta la Casa: il Servitore è matto

Infuriato: Sin gli scagni stessi

Son matti, che vi vengon per i piedi

Quando fuggite il matto:

Sen matte le pareti,

Che m'hanno dato un colpo, onde mi resta

Male ancora alla testa.

Non mi colgon più matti:

Chi vuol guarir guarisca,

E chi non vuol si mandi all'Ospedale.



*Ar.* Io lo conobbi tosto

Che ragionai con lui, e vi avvertii  
Perche pensaste a' casi vostri.

*Pa.* Io sono

A voi tenuto sommamente Arnaldo ;

Ma intanto che faremo ?

Io non sò come darne

A Climene la nuova .

*Ar.* Ad un qualch' altro

Spofalizio pensate

A una Figlia che ha meriti infiniti

Non mancheran partiti .

*Pa.* E' vero, ma un Cleante . . . .

*Dot.* Eh non pensate più al Signor Cleante ,  
Che mai più non guarisse nel cervello .

Non v'è il Signor Quaranta Pettinnafo ,

E il Quaranta Tarocco ,

E il Figlio del Quaranta Bulinbrocco ?

*Ar.* Eh eh. *Dot.* Che dite Arnaldo ?

*Ar.* Per far di tai Quaranta

Un partito , che sia degno di lei ,

Ve ne vorrian sessanta .

Quaranta Pettinnafo è uno stordito ,

Bulinbrocco è fallito ,

Tarocco è scimunito .

E chi non sà di questo

La Storia della sua Signora Madre ?

Che

Chi gli anegdoti ignora

Del Signor Padre poi di Bulinbrocco ?

Io non fo per dir male di nessuno ;

Ma queste cose son note a ciascuno .

*Dot.* Che trovereste a dire :

Al Contin Malapanza ?

*Ar.* Per la mattina non vi trovo niente ,

Ma per il dopo pranzo

Non sò in qual lingua ei parli .

La sera ei giocherà

La sua parte del Sole .

*Dot.* E il Contin Filiberto

Ch' è sì bello , e gentile ?

*Ar.* Quest' è un giovine pien di verità ,

Perchè una mai da lui ne esce fuora ,

Benchè tante ne sente

Che glien dice la gente ,

Che dovrebbero uscir , o pur crepare .

*Dot.* E al Marchesin Merenda

Trovate qualche cosa da ridire ?

*Ar.* Oh questo sì è una gioja ;

Egli è una perla buca

Leggiera , e scolorita .

*Dot.* Adulator non siete

Caro Signor Arnaldo ;

E di me che direte ?

*Ar.* Bene. *Dot.* Egli è il maggior mal che dir potete .

E

Quan-

Quando il nostro Senato  
 Proibì i libri dei cinque Dottori  
 Raccomandavasi il Dottor Beretto  
 Perchè fosse proibito il suo libretto.  
 E al bene, e al male gli uomini  
 Cercano d'esser possi  
 In riga, e in compagnia de' galantuomini.

*Ar.* Ma voi Signor Pandolfo sospirate?

*Dot.* Egli è, perchè anche ad esso  
 Alcune poche ne sono toccate.

*Pa.* Io penso, che un Cleante  
 Non lo ritrovo più. Quelle maniere  
 Dolci, quel suo parlar così cortese;  
 Tante virtù, tante guerriere imprese:  
 Ah ch' io voglio impazzire  
 Nel pensare com' ei sia impazzito.  
 E quando avrà mia Figlia,  
 E mia Moglie, e Cognata  
 Una tal cosa udita  
 Impazziranno anch' esse.

Caro Signor Dottore  
 Venite ad ajutarmi in Casa mia.  
 Venite ancora voi Signor Arnaldo.  
 Non posso più star saldo.

*Dot.* Ma con un patto, ch' io  
 Se la vedo impazzire  
 In un momento me ne vò fuggire.

*Pa.* Andiamo. *Ar.* Ed io vi servo.

SCE:

## SCENA UNDECIMA.

CLEANTE, e GRADELINO.

*Cl.* **A** Vvanza Gradelino.

Sembra ch' abbi paura  
 Lasciasti in Fiandra il tuo valor guerriero?

*Picchia alla porta di Pandolfo,  
 e compare un bosco.*

*Cl.* Vedi come si fa.

Dove s'iam Gradelino?  
 Sparita è strada Nuova,  
 E sparita la Casa di Pandolfo,  
 E ci troviamo quì in una foresta  
 Folta, orribil. Non orma  
 Io vedo, non sentiero.

*Grad.* Caro Padron mi prende lo spavento,  
 E mi scappa la fame  
 Segno orribil d'orribile portento.

*Cl.* Fa coraggio sei meco.

*Grad.* Ma quì che si farà?

La fame tornerà,  
 E in caso tal con chi c' intenderemo?

*Cl.* Non ho creduto mai  
 Ch' io potessi veder ciò ch' oggi io vedo.

Quasi a me stesso, e agli occhj miei non credo.

E 2

Cie-

Cielo, che vuoi da me? Fors' io non degno  
 Son di Climene, o pure  
 Vuoi provar la mia fè?

*Grad.* Cieli che fate mai?

Forse Bertuccia mia  
 Non è degna di me? Voi già sapete  
 Com' io non ho mangiato  
 Da che son ritornato.

Voi sapete, che l' Oite  
 Mi aveva preparate le polpette;  
 Ahimè che forse fia  
 Ch' altri addeffo le mangi in vece mia.  
 Provar forse volete la mia fè,  
 Mentre altri goderanno  
 Ciò che ordinai per me.  
 Ah Padrone un serpente.

*Cl.* Dov' è. *Grad.* Eccolo là. *Cl.* Quello è un virgulto  
 La paura già fatti travvedere.

E non vedi piuttosto là una pianta  
 Di pomi? *Grad.* E come belli? Io vuò a buon  
 Provvedermene. Oimè (conto  
 Quando credo raggiungerli mi scappano.

*Cl.* Eh farà per il vento,  
 Salta bene, e distendi  
 La mano. *Grad.* Io la distendo  
 Ma un pomo ancor non prendo?  
 Padrone nell' alzarfi

Che

Che fa la pianta vedo comparire  
 Una statoa bianca.

*Cl.* Che cosa è questa? In mezzo  
 A questo bosco un Simolacro? Io voglio  
 Vederlo da vicino. Quel sembante  
 Lo conosco; egli è giusto  
 Espresso al volto il Cavalier Morgante.

*Grad.* Ah sì sì, quello ch' ho ucciso in guerra

*Cl.* Eh tu vuoi dir quello, che sotterasti  
 Non quello, che ammazzasti.  
 Tu sempre vanti le imprese di guerra;  
 Ma quando fiam in prova,  
 Gradelin non si trova.

*Grad.* E pure o vivo, o morto  
 Passò per le mie mani. Avea barbighi  
 Appunto come questi,  
 Quand' io lo sepellii.  
 Ce li tirai ben bene, e dissi a lui  
 Tutto ripien di valoroso fuoco;  
 Credi ch' abbia timor de' tuoi barbighi?  
 Voglio tirarli un poco.

*Cl.* Perch' era morto.

*Grad.* Appunto.

*mentre ha stesa la mano, la statoa lo guarda:*

*Grad. cade in terra.*

Ahimè, ahimè, Padrone ajuto. *Cl.* Cosa  
 C'è Gradelino? *Grad.* Oimè.

E 3

*Cl.*

*Cl.* Levati, cosa fai? *Grad.* Il Cavaliere  
M'ha guardato: l'ho visto. Quel Morgante  
M'ha fatto un atrocissimo sembiante.  
*Cl.* Avrai travisto. *Grad.* Oimè, che la paura  
E' troppo grande: Oimè.  
*Cl.* Eh levati, che questa  
E' una statoa fredda; Ella è di sasso.  
*Grad.* Andò via? *Cl.* Come vuoi, che vada via,  
Se non ha vita? E come vuoi temere  
Quel ch' io non ho temuto  
Sano, e vivo, ed a fronte di un' armata  
Accostati, e lo tocca.  
*Grad.* Nè pomi, nè barbigi io più non tocco.  
*Cl.* S'egli ancor fosse il Cavalier vivente  
Credi non temerebbe  
Il braccio mio possente?  
*St.* Nò. *Gr.* Ahimè. *Cl.* Come nò? *St.* Temi vendetta.  
*Cl.* Eh, chi non ho temuto  
Vivo, morto non temo. Cavaliere,  
Che vendetta pretendi?  
Che vendetta vuoi far? Meritai forse  
La vendetta del Ciel, la tua, l'altrui,  
Quando il mio Re servendo  
Ti difesti per terra, e vinsi il Campo?  
Non rispondi? Fors' io  
Dallo stupor sorpreso  
Ho cose vane inteso?

Gra-

*Gradelino*, che fai?  
*Grad.* Padron scappiamo  
Ho sentito, e sentiste ancora voi.  
Non siete morto ancora per paura?  
*Cl.* Morir sì; temer no.  
*Grad.* Morir no. temer sì. Per me men vado;  
Ma mi treman le gambe.  
*Cl.* Credo ancora, che male abbiam sentito.  
Come deve Morgante  
A insultarmi venire dopo morto?  
*Stat.* Vivo. *Cl.* Se vivi scendi da quel Sasso:  
*Grad.* Moro: Oimè ajuto. *Cl.* Se spavento crede  
Fare al cor di Cleante  
Erra di molto il Cavalier Morgante:  
*Stat.* Vien meco. *Cl.* Eccomi teo.  
*Gradelino.* *Grad.* Son morto.  
Non pensate più a me: se di mio ajuto  
Bisogno fa, datevi per perduto.  
*Stat.* Siedi. *Cl.* Và Gradelin, prendi quel Sasso  
Mettil vicino a questo.  
*Grad.* Non sento, non rispondo:  
*Cl.* Tu sei col tuo padron; Stà pur sicuro.  
*Grad.* Quella faccia di muro  
Mi fa tutte tremare le budella.  
*Stat.* Cleante. *Cl.* Che mi chiedi Cavaliere?  
*Stat.* Sai dove sei? *Cl.* So che sono in un bosco  
Dinanzi a te. *Stat.* Sai che facesti? *Cl.* Io so

E 4

Di

Di avere sempre fatto il mio dovere .  
 Questo mi rende di me stesso pago ;  
 Questo fa , che temere  
 Non devo se foss' io  
 Dinanzi al Re dell' infernal vorago .

*Stat.* Ti sovvien del mio sangue ?

*Cl.* In conflitto onorato

Servendo il mio Monarca  
 Io 'l sparsi , dopo , che tu stesso , quello  
 Traesti dalle vene  
 Di più di cento Franchi .  
 Il mio Re sen compiacque ,  
 E la vittoria nostra  
 Da questo colpo nacque .

*Stat.* E ten vanti ? *Cl.* Perchè narrar non devo  
 Ciò , di cui tu mi chiedi ,  
 E di cui dal mio Re lodi ricevo ?

*Stat.* Ten pentirai . *Cl.* Hanno le cose umane  
 Le lor vicende , ed io sono ugualmente  
 Pronto a soffrire i tristi ,  
 E a goder moderato i dolci eventi .  
 Dagli altrui casi imparo  
 Che quel che lieto fu la ruota siede  
 Trovasi in un momento esserne al piede ;  
 Ma quel , che stando in alto osserva il piano ,  
 Non cade , ma riposa .

*Stat.* Ho sete . *Cl.* Com' io posso in questo bosco

Ri-

Ritrovarti da bere ?

*Stat.* Al rivo . *Cl.* Cerca Gradelino il rivo

*Grad.* Chiedetegli se ha fame

Che si serva de' pomi di quel rame .

*Cl.* Và tosto , e porta l'acqua .

*Grad.* Come la porterò ,

Se da porla non ho ?

*Cl.* S'altro non troverai

Serviti del capello ;

Ma al Cavalier Morgante

In niente mancar deve Cleante .

*Grad.* Io non so come faccia

Il mio Padrone a stare così franco  
 Con quel del muso bianco .

*Cl.* Ha la guerra i suoi modi

O Cavalier , co' quali

Dallo stesso nemico

Ottongonfi le lodi .

Allorch' io unii le schiere

Dal tuo valore in fuga volte , a voi

Si dier lodi da noi ;

Nè la gloria perdesti

Se fu 'l letto d'onore

Da me l'estremo colpo ricevesti .

Non perdette Pompeo

Il gran nome d'invitto ,

Benchè col di lui sangue

Tingesse il Mar d' Egitto .  
 Io non lodo quegl' uomini  
 Chiamati Semidei  
 Che sotto nome di Conquistatori  
 Son della terra tutta  
 Incendiarj , affaffini , e predatori ;  
 Ma lodo affai coloro  
 Che spargono il lor sangue  
 Pel suo Re , per le Leggi , e Patrie loro .  
 Perciò ugualmente anch' io  
 Come per forte sparfi  
 Il Sangue tuo , avrei sparso il mio :  
 Nè io , s' io farei stato  
 In cambio tal , più , o meno fortunato ;  
 Poichè al ritorno nella Patria mia  
 Sono assalito da sciagure tali ,  
 Che par che in odio io sia agl' immortali .  
 Ma pure io cercherò  
 Nel soffrir che farò  
 Della trista mia sorte  
 L'ira , e la violenza ,  
 Di farmi degno infin di lor clemenza .

*Stat.* No . *Cl.* Come no ? Fors' io  
 Mi meritai dal Cielo  
 Eterno inestinguibile lo sdegno  
 Perchè nel fianco tuo portai la spada ?  
 Non fur Manlio , e Torquato

Degni d' eterna lode  
 Perchè steser sul suolo  
 Il Franco , l' un , l' altro il Latin gigante ?  
 Non fu per colpo uguale  
 Da me trafitto il Cavalier Morgante ?  
 Chi serve il Re , serve , e ubbidisce al Cielo .  
 La guerra . . . .

*Stat.* Ingiusta . *Cl.* O giusta , o ingiusta ; Al Re  
 E' dato il comandare  
 A noi sol l' ubbidire ,  
 E non il giudicare . Qual motivo  
 Potea . . . .

*Stat.* L'ira . *Cl.* Nol credi . Io t' ammirai  
 Sempre , non ti sdegnai .  
 Di Namur la difesa ,  
 E d' Ostenda l' impresa  
 Furo sempre l' oggetto di mie lodi .

*Grad.* Ho trovato un Melone in riva dell' acqua :  
 Ho mangiato il Melone ,  
 E della scorza ne ho fatto un boccale  
 Per dar da bere a quel brutto animale :  
 Ma non mi accosto : ha così brutta cera ,  
 Che se mi guarda , mi distende morto .  
 Padron , Padron , prendete .  
 Quì dentro vi stà l' acqua ,  
 E datela da bere a chi volete .

*Cl.* Accostati , e la porta

Al Signor Cavaliere .

*Grad.* Io non mi accosto . *Cl.* Fa coraggio , vieni .

*Grad.* Ebben starò di quà ,

E l'acqua sporgerò fuori per là .

*Cl.* Ma che creanza è questa ?

*Grad.* Vergogna passa , e beneficio resta :

*Statova si leva .*

*Stat.* La mia fete è di fangue .

*Cl.* Abbialo , se lo vuoi .

Verfalo , se lo puoi .

*Grad.* Ahimè , padron scappate .

*Stat.* Seguimi . *Cl.* I passi tuoi

Seguo dovunque vuoi . *Va verso la Statova , che*

*si porta al piedestallo .*

*Stat.* M'avesti preceduto :

*Cl.* Meglio stato faria :

Che poco il mio Monarca

Perduto avrebbe in me ,

E l'Inghilterra molto perdè in te :

*Stat.* Dammi la mano . *Cl.* Eccola , Cavaliere .

*Grad.* Ahimè , ahimè , che gran paura è questa .

Io nasconder mi voglio .

*Stat.* Sei valoroso , e forte ,

Ma non avrai Climene ,

Sinchè maggiore incontro

Da te non si sostiene . *la Statova scompare .*

*Cl.* Il Cavalier sparì . Gran cosa è questa ,

Orri-

Orribil , prodigiosa .

Io non avrò Climene ,

Sinchè maggiore incontro

Da me non si sostiene ?

Maggiori cose , oh Dio ,

Ancor soffrir degg' io ?

Or bisogna pensare a uscir da questa

Tenebrosa foresta .

Gradelino ove sei ? Mi lasci solo ?

Dove n'andò il Poltrone ? Gradelino ;

Rispondi . *Grad.* Non rispondo .

*Cl.* Sento la voce sua . Vien Gradelino .

*Grad.* Siete morto ? *Cl.* Son vivo , e sano , e salvo .

Vien non abbi paura .

*Grad.* E il Molinaro è andato ? *Cl.* E' andato via .

Dove t'eri nascosto ?

*Grad.* Dentro di una Caverna ,

Che pareva quella di Sabino il Mago .

Ma che far dobbiam quì ?

*Cl.* Non so ne pure in qual paese io sia :

Ah Cieli in quest'istante

Soccorrete Cleante

*Sparisce il bosco ,*

*e terna strada .*

Eccoci in strada Nuova di Bologna .

Entriamo in nostra Casa ,

Dove vi farà il pranzo preparato .

Ma non vuò mangiar solo .

Cer-

Cerca Arnaldo, e Leandro  
 Dì loro, ch'io gli aspetto a pranfar meco.  
 Guarda al Caffè, ch'ivi faranno tutti.  
 Io gli aspetto in mia Casa,  
 E vado a fare preparar la tavola.

*Grad.* Io vado a cercar tutti,  
 E dirò a tutti, che sono aspettati  
 A pranzo dal Padrone.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Stanza di Cleante con tavola preparata.

GENIO.

**I**O vado in ogni parte  
 Inseguendo Cleante,  
 E spero alfin di trarlo in tale inciampo,  
 Che di fuggirlo non ritrovi campo.  
 Se questi non sostiene  
 Ei non avrà Climene:  
 Nè lei potrà ottenere  
 Senza ch'egli abbandoni  
 Climene istessa per il suo dovere.

## SCENA SECONDA.

GRADELINO, e BACOCO.

*Grad.* **P**Resto, Bacocco, ad ajutarmi vieni.  
 Ma vedo, che il Padrone  
 Ha fatto preparar per tre persone,  
 E gli ha invitati tutti.

Bac



*Bac.* Credi che c'è un imbroglio,  
E che avrai mal inteso.

*Grad.* Io non ho mal inteso.  
Disse d'invitar tutti,  
E tutti gli ho invitati.

*Bac.* Quì bisogna trovare  
Altra tavola, ed altri tovaglioli.

*Grad.* Eh no; Che il Padron vuole  
Farli mangiare a tre a tre. Ho sentito  
L'ordin, che ha dato al Coco.

*Bac.* A tre a tre, ei vorrà dire i piatti  
Che il Coco mandi in tavola;  
Ma non a tre a tre  
Che mangin gl'Invitati.  
Ti par, che possa mai cader in mente  
Del tuo Padrone una tale sciocchezza?  
Che mangin tre a tre.

*Grad.* Tu sei Dottore fin della piattanza.

## SCENA TERZA.

*CLEANTE, e detti.*

*Cl.* **D**alla finestra ho vista molta gente  
Che viene verso quà.

*Grad.* Vengono tutti a favorirci. Io tutti  
In nome vostro gli ho invitati, e tutti

Han

Han subito accettato.  
*Cl.* Gran balordo che fei.  
Ti ho detto d'invitare  
E Leandro, ed Arnaldo, e che gli avresti  
Trovati alla bottega del Caffè  
Dove s'uniscon tutti:  
Ma non d'invitar tutti. In qual imbroglio  
M'hai posto? Quì bisogna  
Trovar rimedio tosto:

*Grad.* Il rimedio è ch'io subito  
Li vado a cacciar via  
E darò per ragione insuperabile  
Ch'io non vuò, che mangiare  
Debban la parte mia:

*Cl.* Un nobil disimpegno, veramente  
Degno di te. Bacocco  
Giacchè fei quì, vada alla Cucina; Vedi  
Che cosa manca, e presto  
Col Pasticcier raduna  
Ciò che abbisogna. In tanto  
Io farò venir gente  
Ad aggrandir la tavola: E tu resta  
Quì Gradelino, ad offervar che il tutto  
Vada col miglior modo, che si può.  
Se arriva gente, di ch'io vengo subito.  
E in tanto li trattieni. Andiamo Bacocco.

*Bac.* Son quì pronto a servirvi.

*Grad.*

*Grad.* Son divenuto Maestro  
Di cerimonie. Ma già vedo gente  
Che comincia a venire.

## SCENA QUARTA.

MILORD, D. NUGNO, e GRADELINO.

*Grad.* Servo Signor Smiold!

*Mil.* S E che fa il tuo Padrone?

*Grad.* Si è andato a pettinare,  
E a preparar la tavola;  
Ma temo d'imbrogliarmi  
Nel mio cerimoniale.  
Signor D. Nugno, faccio  
A lei gran differenza.

*D. N.* Como, gran differenza?  
Da me a Milord gran differenza? Io sono  
D. Nugno Boccadorta,  
I Lopez, i Mendoza  
I Moncada, i Monte Matignon:  
Tu locon, i cavron, i piccaron.

*Mil.* Voleva dir, vi faccio riverenza:  
Ma non sà ben parlare.

*Grad.* Presto, presto canaglia:  
Allargate la tavola. Bisogna  
Metter almen quattro posate più:

*Bac.*

*Bac.* Queste sono abbastanza.

*Grad.* Io ti dico di nò.

*Bac.* Io ti dico di sì. *Grad.* Ebben contiamo

Smilord, sta saldo, Nicolò, Lissandro.

*Bac.* Milord, Arnaldo, Chicandò, Leandro.

*Grad.* Quì Grugno Boccastorta,

Quì Loffes, quì Merdozza:

Li metterem vicini,

Che son Frattei Cugini:

Quì Mostarda, quì Montemarmiton.

*Bac.* Moncada Lopez Matignon, Mendoza

Sono tutti in D. Nugno Boccadorta.

Che diavolo dici?

*Grad.* Dunque costui deve mangiar per cinque:

Milord, e voi per quanti mangerete?

*Mil.* Per me solo.

*D. N.* Costui è molto sciocco.

Ma Cleante c'invita, e non si trova

A fare le accoglienze

Alle nostre Eccellenze?

*Mil.* Non bisogna all'amico esser a carico.

*D. N.* Ma però dee sapere

Quel che co' pari nostri è suo dovere.

*Grad.* Il mio Padrone ha quì lasciato me

Maestro di Cerimonie. Che volete?

E quattro son per me.

*D. N.* Tu se' un cattivo Maestro

Di

Di cerimonie, fudicio, pezzente.

*Mil.* Non vedete, ch'è un sciocco?

Non perdetevi la vostra gravità?

*D. N.* Io non bado a costui; bado a Cleante,  
Che ci lascia qui soli.

*D.* Pedro de Miranda

Ruppe il trattato tra la Francia, e Noi,

Sol perchè Chatillion

Prese tabacco pria di darlo a lui.

*Mil.* Ciò farà perchè rompere voleva;

Nè altra occasione per rompere vedeva.

Il Ministro non guida gli accidenti,

Ma gli accidenti guidano il Ministro.

Onde sembra sovente

Configlio l'accidente.

Ma che il Tabacco preso, o prima; o poi;

Faccia romper trattati,

Faccia durar le guerre, e dar battaglie

Creder lo vuol, perchè mel dite voi.

*D. N.* La cerimonia delle precedenzae

Ha fatto nascer guerra

Tra la Svezia, e le loro Alte Potenze.

*Mil.* Quest'è affare di Stato.

Io parlo del privato.

Son fatti altrui, e son incerti i titoli,

Incerto è il Padre, e l'Avolo;

Ivi certo è, ch'io son Pietro, e tu sei Pavolo.

*D. N.*

*D. N.* Dunque non troverassi differenza

Tra qualunqu' Uom del volgo, e un' eccellenzia?

*Mil.* Io vi dirò *D. Nugno.*

Se un Uom del Parlamento

Io veggo pettoruto, ed incivile;

Io me gl'inchino è vero,

Ma m'inchino alla veste, e sprezzo l'Uomo.

Se vedo un grande, che di grande nulla

Ha che il grado, ed il titolo,

E la borsa, e la boria,

Saluto Sua Eccellenza

Ma dico entro di me;

Sua Eccellenza è un ridicolo,

E sovente mi volgo, e il dico a te.

Ma in Eugenio, in Turena

Ximenes, Mazarini et Louvois

La condotta, il configlio, e l'opre eccelse

Ammiro, e le richiamo,

E d'imitarle bramo.

Questo distingue l'Uomo.

Ma se l'Uom resta indietro

Ed il titolo avvanza

Sotto molta apparenza

Vi è nessuna sostanza.

## SCENA QUINTA.

CLEANTE, e detti.

*Cl.* **M**ilord son fervo di Voftr' Eccellenza  
Servo D. Nugno.

*D. N.* Como?

Eccellenza a Milord, e a me niente?

O todo, o nada: o l'uno, e l'altro senza,

O l'uno, e l'altro aver dee l'Eccellenza.

Addios, io me ne vado.

*Cl.* Dove andate D. Nugno?

*D. N.* O todo, o nada.

*Cl.* Presto portano in tavola; Aspettate:

*Mil.* Voi non ben l'intendete.

Date il titolo a lui, e a me il togliete:

Così si fermerà.

*Cl.* Ah comprendo. Signor D. Nugno, aspetti:

Antron, ed io vorremmo godere

La compagnia di V. Eccellenza.

*D. N.* O todo, o nada: O, e l'uno; e l'altro; o senza

E l'uno, e l'altro. Non vuò differenza.

*Cl.* Io non sapea che fosse

Grande di Spagna, o Configlier di Stato.

*D. N.* Che Configlier? Che Stato?

El grandado de Monte matignon,

Vien

Vien dai Rè d'Aragón.

*Cl.* Io mi credea, che l'Eccellenza Voftra  
Fosse ancor fu 'l tapeto

Con D. Cofef de Mara,

I monte Ziteron.

*D. N.* Che tapeto? Che mara?

Mi patres fean el Rej.

E gli dicean nel farlo

Nos che valemus quanto vos

Azemo Rej vos

Che con cofizia regoliate nos:

Sino, no. *Cl.* Come dunque . . .

## SCENA SESTA.

CHICANO', LEANDRO, ARNALDO; e detti.

*Cb.* **M**esieurs vofre serviteur

Il est midi, et dimà

Et n'aston pas servi?

*Cl.* Voi appena arrivate, e già volete

Che fia in tavola posto.

*Grad.* Lasciate almen, che si cucini il roffo:

*Cleante fa complimenti cogl' altri invitati.*

*Cb.* Signor Don Nugno addio: che nuove abbiamo

Del Rio de plata?

*D. N.* Che nuove volete

Aver

Aver da un fiume?

*Cb.* Ah, Rio de plata è un fiume?

Canarie non è fiume;

Che nuove abbiam de Canarie? e quali

Dalle Molucche, e dal Nadab? *Mil.* Nadab.

E' un Uomo. *Cb.* Il est un homme? e bien

Se port i bien Monsieur Nadab: ditt donc

Voi dovete saper cosa si fa

Al Mogol, a Marocco, al Paraguaj.

On demande toujours

De Nouvelles alla Cour.

*Ar.* Come volete che si vi dia in un fiato

Nuove delle Canarie, e del Mogol?

*Cb.* La Flottiglia arrivò da S. Domingo?

Da Smirne, e dal mar Caspio?

*Mil.* Mai certo dal mar Caspio

Nave non uscirà.

*Cb.* Ebbien che resti là.

Milord, avez vous du tabac? *Mil.* Prendete.

*Cb.* Bon; qu' il est bon? voilà du bon tabac.

Condé qui a tout moment?

Prend du tabac, n'en prend pas de meilleur.

Vous avez des odeurs.

*Mil.* Porto sempre con me dell' Eau des Carmes?

*Cb.* Mais qui sent toujours bon,

Ne sent pas toujours bon.

*Gradelin*, come v'è nella Cucina?

*Grad.*

*Grad.* Ci fa freddo. *Cb.* Comment

Votre Cuisine est froide Monsieur Cleant?

*Cl.* Non badate a quel sciocco:

Ma lasciate parlare ancora noi.

*Cb.* Ancor da cominciare

Voi avete a parlare?

E a qual ora dovremo desinare?

*Cl.* Volete, che nessuno

Debba parlar che voi?

*Cb.* Ebbien Monsieur parlez

Donné moi du pain

Je commence a manger.

*Cl.* Voi mi perdonerete

Se non ritroverete

Una mensa secondo a voi si deve:

L'onor è grande, ma lo sbaglio ancora

Non fu men grande del mio Servitore.

Io non avrei ardito

Di procacciarmi un così grande onore.

Ma per sbaglio costui fece l'Invito,

Cui volontier consento

Quando sia accompagnato

Dalla vostra bontà, e sofferenza.

*Arn.* Non vi sian cerimonie fra di noi.

A chi non dee bastare

Solo il piacer di conversar con voi?

*Addesso te la ficco. a parte.*

F

D. N.

**D. N.** Tavola all' improvviso!

Oimè : tavola senza cerimonie :

Oimè: *Arn.* Portano il riso .

*Arnaldo a parte a Chicandò .*

*Chicandò* ricordatevi

Di far ciò , ch' io vi dissi .

Ma non vi voglion tante Francesate .

Bisognerà prender il serio . *Cb.* Ebbene

Lasciate fare a me .

*Cl.* Ritirati di là

Gradelino che fai ? Ti fiedi a mensa

Prima degli altri ? *Grad.* No: Io ho creduto

Che si andasse seduto alla misura

Dell'appetito: Il primo è di Don Grugno ,

Ma il secondo son' io . *Cl.* Tu dei servire

Prima , e poi mangierai .

*Cb.* Ebbien affeyons nous

Mesieurs point de façon .

**D.** Nugno si è servito; Voulez vous

Milord , du ris , ou de la soupe ?

*Mil.* Del riso . *Cb.* Il me paroît trop blanc .

Il m' a un air mechant .

*Mil.* Quest' è un bel manzo . *Cb.* Ma non è tremblent .

*Mil.* Quest' è un ragoût affai buono .

*Cb.* Il est bon si vous plaît .

Ma questo brodo mi par grasso affai :

Il a les yeux d' Argus .

Clean-

*Cleante* non avete

*Coco* Francese ? *Cl.* Egli è Francese , e prima

Serviva Monsieur le Duc de Monbason .

*Cb.* Conosco il *Coco* a quel farcì , e a quella  
*Poularde* : oh que ça est bon .

Vive Monsieur le Duc de Monbason .

*Mil.* Era tutto cattivo

Quando il credeva un *Coco* Bolognese ;

Diventa tutto buono

Perchè è *Coco* Francese .

L' opinion fa assai .

**D. N.** Questo manzo , e quest' oglia

Es mecor che poularda , e che farcì .

*Arn.* A Nugno piace il grasso ,

E la Camiscia sua n' è testimonio .

O **D.** Nugno mangiate .

**D. N.** Mangio .

*Arn.* Voi divorate .

*Le.* Egli ha buon appetito .

*Arn.* La Caccia è un grand' invito

A ben mangiar . **D.** Nugno è stato a Caccia .

E' vero ? **D. N.** No . *Arn.* Voi parlate laconico

Straordinariamente .

**D. N.** Mio uso . *Arn.* Egli è vostr' uso solo a tavola .

Ma quando voi vantate i vostri titoli

Non la finite mai .

*Cb.* A boire . Io ho sentito

F 2

Par-

Parlar di Caccia , voglio che cantiamo  
Una canzon di Caccia .

*Cl.* Cantiam : Dà a tutti a bere

*Gradelin* : lascia stare

*I piatti* : Cosa vuoi ?

Tu vuoi mangiar quando mangiamo noi ?

*Grad.* Che cosa mangierò ? qui niente avvanza .

Qui si dà fondo a tutto .

*D.N.* Lascia qui questo tondo

Che lo voglio finire .

*Grad.* Eh no . *D.N.* Eh sì .

*Grad.* Lasciate andar . *D.N.* Non lascio .

*Nel tirare cade col tondo .*

Ahimè che son per terra

Tutta la falsa mi è venuta addosso .

*Cl.* Vi siete fatto mal Signor D. Nugno ?

Ajutalo Bacocco .

*D.N.* Colui di Gradelino

E' sciocco , ma insolente .

Vedete come in vece d'ajutarmi

Dopo il mal , che m'ha fatto ,

Finisce il tondo , e poi finisce il piatto .

*Bac.* Abbiate un pò pazienza

Caro Signor D. Nugno . *D.N.* Eh niente, niente.

*Bac.* Colui ha un pò del matto .

*D.N.* E' matto sol per render matti gli altri .

*Bac.* Vi volete lavare ?

*D.N.*

*D.N.* Voglio ricominciare .

Dopo mi laverò .

*Cb.* Allons Messieurs : buvons

Chantons ensemble , & faisons carillion .

*Tutti.* Chantons , buvons , & faisons carillion .

*Cb.* Quand de la Chasse on est de retour

Il faut boire , il faut boire , il faut boire .

Quand de la Chasse on est de retour

Il faut boire le reste du jour .

Vive Baccus qui nous enchante

Vive Baccus qui nous soutiene .

Quand de la Chasse &c. *Da Capo :*

*Cb.* Sur ma femme Climene Messieurs Chanton :

Une nouvelle Chanfon .

*Mil.* Voi siete maritato ? Io nol sapea .

*Cb.* Lo fa il Signor Cleante . *Cl.* Non è vero .

*Cb.* Mi date una mentita ?

*Arn.* Bravo : caccia ; minaccia .

*Cl.* Io non offendo alcuno ,

E meno in Casa mia .

Ma dico , che Climene

Nè è vostra Moglie , nè farà : Che queste

Son vostre opinioni

Per non dir invenzioni .

*Cb.* Comment une dementie a Chicandò ?

Nous la verrons . Leandre

Allons , sortons d'icì .

F 3

*Cl.*

*Cl.* Fate quel che volete ; io non offendo  
Alcuno .

*Arn.* Andate subito: coraggio . *a parte .*

*Cl.* Ma voi Signor Leandro  
Che avete a far con lui ?

*Cb.* A quatre pas d'ici je te le fairez connoître .  
*Escono Leandro , e Cbicanò .*

*Mil.* Cleante io son con voi ,  
Mi rincresce , che torbidi sì forti ,  
E sì fuor di ragione  
Vengano ad agitarvi .  
Un Personaggio come voi non merita  
Accidenti sì tristi .

*Cl.* Io credo , che alcun Uomo  
Non abbia avuto mai  
Giorno più pieno di tristi accidenti .

*Grad.* E pur vedete come  
In mezzo a ciò D. Grugno mena i denti .

*D.N.* Eh no no , Gradelino ;  
Non mi venire più sì da vicino .

*Gradel. si accosta a D. Nugno .*

Prendi ti dò il mio loco .

*Cl.* Vi par Milord ch'io abbia detto cosa  
La qual non convenisse .

*Mil.* Ben lontano da ciò .  
Tutto da voi a gran ragion si disse .

*Cl.*

*Cl.* Tanto a me basta .

*Parlano insieme Cl. , Mil. , e D. Nugno .*

*Grad.* Gran dolci , e gran formaggio  
Mancano su la tavola :

Han fatto un gran mangiare .

*Bac.* Come vuoi ch'abbian fatto  
S'hanno attaccato lite .

*Grad.* Parlavan , ma mangiavano:  
Cantavan , ma mangiavano .  
E per attaccar lite han preso tosto  
La misura col rosto .

*Bac.* E' vero , ma il formaggio  
Nessuno lo ha toccato .

*Grad.* Se nessun lo ha mangiato  
Egli è dunque sparito .  
Quì non c'è ; quì non c'è ; sento un odore ,  
Che mi dice dov'è .

Ajutami Bacocco

E lascia fare a me :

*Bac.* Ma non far ragazzate .

*Grad.* Vedi quella faccoccia com'è gravida ;  
Che stà per partorire ?

Facciamle , se potiam , la carità

*Grad. v'è alla faccoccia di D. Nugno ;*

Di Sollevarla . Osserva quì i biscotti :

Ecco una procession di buzzolaj :

E vedi quì che pezzo di formaggio . . .



**D. N.** Che fai, bestia, che fai?

**Grad.** Formaggio io non mangiai,  
Onde dietro all'odore  
Ci son venuto, e con buona licenza  
Della Vostra Eccellenza  
Vorrei mangiarne un tantinino anch'io,  
Ed un'altro tantin Bacocco mio.

**D. N.** Portalo pur via tutto.  
Resto mortificato:  
Non verrei mai averlo infaccocciato.  
Or sì, ci patirà )  
Un pò la gravità. ) *a parte.*  
*Mil., e Cl. seguono a parlar  
tra di loro, e con Arnaldo.*

**Grad.** Se non me n'accorgevo erano guai.

**D. N.** Che barbottan costoro?

**Grad.** Vantiam la provvidenza  
Della Vostra Eccellenza  
Che fa provision  
Per Lefsez i Mendozza  
Mostarda, i Marmiton.

**D. N.** Meglio è di quà partire.  
Addio Signor Cleante, e compagnia  
Devo andare a mutarmi.  
**Cl.** Addio D. Nugno  
Voi, che ne dite Arnaldo  
Dell'operar di Chicandò. *Ar.* Che cosa

Vo-

Volete, che io vi dica  
E' un Francese stordito, ed insolente.

## SCENA SETTIMA.

**LEANDRO, e detti.**

**Lean.** Signor Cleante io devo  
Con mio gran dispiacere,  
Presentarvi un cartello  
Di sfida, che vi manda Chicandò.  
**Cl.** Pazzo non diverrò, perch'ei sia pazzo.  
Fuori di riprensione  
E' la condotta mia.  
Rincresceriami affai s'io data avessi  
A lui occasione  
Onde a ragion potesse essere offeso.  
Ma siccome è il mio onore  
Dal mio parlar, dall'oprar mio difeso;  
Chi a torto se ne duole  
Manca a se stesso. In tanto  
Di cartelli di sfida;  
Che son contro le leggi, e conto il Rè,  
Vedi qual cosa se ne fa da me. *lo straccia.*  
Così sprezzo il Cartello, e sprezzo lui,  
Quando fuor di ragione si trasporta;

F 5

E

E sprezzo voi Leandro,  
 Voi, che a me lo recate,  
 Voi, che d'un opra tal v'incaricate:  
 Voi contro me, contro Cleante, voi,  
 Oggi? ma nulla vuò più dire a voi:  
 Sò, che voce sentite  
 Più forte, che la mia; Se non l'udite,  
 Certo la mia nè pur ascoltarete.  
 Or parlo a lui, che vi spedì. Dinanzi  
 Alle armate del Rè; contro i nemici  
 Dello Stato, e di lui; nel formontare  
 Mura, e ripari, e nel soffrir disastri,  
 Là si mostra il valore  
 Del vero Uomo d'onore.  
 Ma in attaccar le brighe  
 Fuor di ragione; nel voler che sia  
 La punta di una spada  
 Che difenda, o pur dia  
 Veste di verità alla menzogna;  
 E che divenir faccia  
 Saviezza la pazzia,  
 Questo è sì fuori di ragion; che ogni Uomo,  
 Che n'abbia i primi lumi  
 Dee dir ch'è un vile un disperato quello,  
 Che a togliersi d'impiccio,  
 Dove lo ha posto un pazzo suo capriccio,  
 Ha ricorso a duello.

Avete

Avete inteso il sentimento mio.

Signor Leandro, Addio. *Leandro parte.*

*Ar.* Caro Signor Cleante, vanterassi

Costui d'avervi fatta

Paura: si dirà, che un Ufficiale

Di Francia ricusato abbia un duello.

E poi potria trovarvi

In strada, ed insultarvi.

*Cl.* Difenderommi in caso tal; nè un passo

Volgerò indietro al minacciar di lui.

Che poi la pazza gente

Parli a capriccio, questo

Non torce un passo solo,

Da chi sol ha vera virtù per guida,

Ignota al basso volgo.

Ed è virtù virile

Sprezzar le dicerie del volgo vile.

*Ar.* Signor non farà il volgo

Che dirà cose tali,

Ma faran Cavalieri, ed Ufficiali.

*Cl.* Quando vi dico volgo,

Intendo ognun cui la ragion non guida.

*Mil.* Ogni vostro discorso

Signor Cleante ammiro.

Il valor vostro noto a tante prove

Da una vera virtù

Moderato, e ristretto

F 6

Vi fan veder un Cavalier perfetto.

Io, quanto a me, vi dico,

Che a mia gran gloria ascrivo

L'essere vostro amico.

*Cl.* E a gran gloria da me si ascriverà

Quando a Milord Antron

L'operar di Cleante piacerà.

*Mil.* Ditemi sol, come trovaste giusta

La singolar tenzone

Col Cavalier Morgante.

*Cl.* Il duello è una guerra:

Il Rè sol della guerra ha la ragione.

S'ei comanda il duello

Giusto divien quello ch'è ingiusto a noi.

Degli Orazj il conflitto, e degli Albani,

Del Sassone, e il Danese,

Di Manlio, e di Torquato, e in fine quello

Di Terebinto nella Valle, furo

Giuste tenzoni, e tale

Fu quella, che fec' io col Cavaliere.

*Mil.* Non cesserei mai d'ascoltarvi. Un solo

Motto, e vi lascio. Dens l'esprit des Loj.

E' scritto, che l'onore

E' della Monarchia

Principio, e fondamento;

Della Repubblica esser la virtù.

Certo della Spartana

Repubblica, e Romana.

Tutte le traccie trovansi fra noi.

*La forza esecutiva*

*Sta presso un Rè, ma la giudiziaria*

*E la legislativa*

*E' in due corpi smembrata*

*Che a guisa del Senato, e dei Tribuni,*

*Parlamento è cbiamata.*

Voi servite a un Monarca, e pure in voi

Veggio quella virtù

Che non conosco in noi;

All' incontro in onore

Certamente l'Inglese.

Nulla cede al Francese:

*Cl.* Non è raro l'Autore,

Che con termini vaghi

Sorprende il suo Lettore.

Io non credo, che sia

Altro la Monarchia,

Che un solo, che impedisce

Il governo di molti, e la Repubblica;

Il governo di molti, che impediscono

Il governo di un solo. Dell' uno, e l' altro

La giustizia è il principio

La legge il mezzo, il ben comune è il fine:

All' incontro l'onore è un desiderio;

D'ottenere l'altrui stima, e di là viene

Un oprar , ch'è sia esente di rimprovero.  
 Consiste la virtù  
 Nel far il suo dovere  
 Indipendentemente  
 Dall'ottenere, o nò la stima altrui.  
 Quindi trovasi raro la virtù  
 E in Francia, e in Inghilterra,  
 E molto onor v'è in Inghilterra, e in Francia.  
 E il dir diversamente ella è una ciancia.  
 Non dico, che virtù trovifi in me  
 Ma dico, ch'è infelice quel Monarca  
 Che non abbia virtù d'intorno a se:  
 Mecenate, ed Agrippa  
 Non avean men virtù, che Cincinato:  
 E la virtù, e l'onore  
 Sono impressi nell'Uom, non nello Stato.  
*E' breve Montesquieu.*  
*La brevità sorprende*  
*E teme mal pensar chi non l'intende*  
*Ma i termini spiegate*  
*La cosa definite,*  
*E sarà chiaro allor quello che dite.*  
 Non osservate nell'Autore istesso  
 La division ch'ei fa di tre governi,  
 Dispotico, Monarchico,  
 E Democratico? io tengo per certo  
 Non vi esser dispotismo, o se vi è stato

Esse-

Essere sempre stato  
 Non governo, ma abuso di governo:  
 Come anarchia è abuso  
 Della democrazia, e come la  
 Superstizione è abuso  
 Della religione. Io mai non credo  
 Che vi sia stato al Mondo un Uom che detto  
 Abbia a un altr' Uomo, io farò ben contento  
 Quando per buon capriccio  
 Di Vostra Maestà  
 Impallar mi farà.

*Grad.* Oh addeffo a panza piena

Dirò la mia ragione.

M' hanno detto o Padrone

Ch' eravate a pericol della panza

Ond' io son venuto a darvi ajuto.

*Cl.* Ma un piatto solo, non lasciasti indietro:

*Grad.* Già voi sapete i nostri patti. Pria

La mia, e poi la vostra. Empire panza

E arrischiar panza, tutto è panza; e pure

Evvi una gran distanza. *Mil.* Addio Cleante.

Contate sovra me. *Ar.* Cleante Addio.

*Cl.* Dell' uno, e l' altro servitor son' io.

Gradelino andar voglio da Climene.

*Grad.* E se torniam nel bosco;

E se troviamo ancora il Molinaro?

*Cl.* Tutto supereremo

Con un nobile ardire.

SCE-

## SCENA OTTAVA.

Strada.

ARNALDO, e BACOCO.

*Ar.* **C**Leante nel vedere quel cartello  
Si è tutto sbigottito, e contraffatto.

T'ho dett' io, ch' è un poltrone?

*Bac.* Io non sono di questa opinione;

Vi dico ben, che ha fatto

Il mio Padrone un passo falso assai.

*Ar.* E qual rimedio v' hai?

Com' egli pagherà quel che ha perduto

Senza questo rimedio?

*Bac.* Quest' è un rimedio disperato, e assai

Peggior del male. S' esso

Non ha con che pagare,

Lasci star di pagare

Peggior per que' che giocano con lui,

Che fanno ch' egli è uno spiantato, e pure

Voglion giocare non ostante. Ma

Portar esso una sfida

A chi oggi lo ha soccorso

Con sì nobili modi, e generosi;

Lo fate diventar peggio che un Orso

Per

Per me no 'l servo più.

Piuttosto un disperato

Vuò servir, che un ingrato.

L'un mi fa compassion, ma l'altro orrore.

*Ar.* Tu sei ben scrupoloso.

Potrai servir a me.

*Bac.* Io non vi servirei, se foste un Rè.

M' avete stomacato:

Io non vi stimo un jotta:

*Ar.* Non sol tu sei Dottore,

Ma vuoi addottorarmi.

## SCENA NONA.

LEANDRO, e detti.

*Lean.* **H**Ai tu finito di servir Cleante?

*Bac.* **H**Io ho finito di servir Leandro.

*Lean.* Perchè? *Bac.* Già voi sapete

Quale sia stata sempre

Con voi la vita mia: miseria, fame,

Veglie; udir da per tutto;

Il tuo Padron mi deve: Or ambasciate

Triste, or tristi biglietti, or evitare

Uno, or scappar da un' altro;

Or portar all' Ebreo vestiti, e mobili:

Sempre restar sospeso,

Tra

Tra il sì, e il nò, e non saper che dire  
Se un chiama dove fiete, e dove andate.

Questo nel servir voi

Fu sempre il viver mio. Pure ho sofferto

Tutto ciò volontieri:

Ma addeffo che vi vedo

Fatto scolaro del Signor Arnaldo

Non posso star più saldo.

*Ar.* Lasciatel pur andare.

Costui è impertinente,

E vuol fare il pedante del Padrone.

Tai servitori non son più soffribili.

*Lean.* Va pure. *Bac.* Vado. *Lean!* Arnaldo mio ....

*Bac.* M'avete dimandato? (e pure

*Le.* No. *Bac.* Vado. *Le.* Va. *Bac.* Quanto mi pesa,

Bisogna andar. Che comandate? *Lean.* Nulla.

*Arn. e Leandro parlano a parte.*

*Ecc.* Povero il mio Padrone; io l'ho veduto

Crescer da picciolino:

Era la gioja della Mamma. Tali

Parolette dicea, che ripetute

Eran nel vicinato. Oh se il vedesse

Addeffo? Ma, un compagno

Lo ha guastato: ora un peggio

Lo mena al precipizio. Mi rincresce;

Gli vorria dimandar il mio salario,

E non sò farlo. Avete detto a me?

*Lean.*

*Lean.* Che fai quì ancora? Io non parlo con te.

*Bac.* Poichè il partito è preso andar bisogna.

Poveretto. *Ar.* Già voi mi avete inteso.

## SCENA DECIMA.

*CHICANO', ARNALDO, e LEANDRO.*

*Cb.* **E** Bbene vien Cleante  
Al Campo di battaglia?

*Ar.* Il poltrone rifiuta

Comparire in duello. Io ve lo dissi

Ch' egli è un milantatore: ecco la prova.

Le campagne di Fiandra sono frottole

Fatte scriver da lui.

Quel buco nel capello

Lo ha fatto col coltello;

*E quello in fronte*

*Se lo è fatto da se con buon grazia,*

*Per poter comparire un Rodomonte.*

Ma però non bisogna

Lasciar così la cosa.

Bisognerà attaccarlo, e fargli sprezzo;

E attaccar la sua gente:

Quì non bisogna risparmiar niente.

*Cb.* Già tutto è preparato

Per attaccar la Casa di Pandolfo;

**E**

E trasportar Climene.

Leandro, state pronto.

*Lean.* Io sono a' vostri cenni.

Ogni cosa intraprende un disperato.

*Ar.* Ecco qui Gradelino:

Cominciamo da questo: ma bisogna

Mostrare di non far superchieria,

Quantunque ella lo sia.

*Cb.* Sauvè les apparences

Mais faire ce qu' on veût faire.

## SCENA UNDECIMA.

*GRADELINO, e detti.*

*Grad.* **A** Ddesso sì che vado per Bologna  
Come un guerriero; E se trovo Bacocco

Non farà più con me tanto il Dottore.

Chi va là, gli dirò; Zoroc: herdò.

Ei dirà una sentenza Padovana,

Ed io risponderò con durlindana.

*Cb.* Gradelino dov' è

Quel matto, quel poltron del tuo Padrone?

*Grad.* Eh Monsieur, non sapete

Ch' io son suo servitore?

*Cb.* Lo sò. *Grad.* Voi non sapete essere questa

Una spada Bresciana?

*Cb.* Lo credo. *Grad.* E che si chiama durlindana?

*Cb.*

*Cb.* Lo credo. *Grad.* E che paura

Faceva alle campagne della Fiandra?

*Cb.* Lo credo. *Grad.* E non ostante

Voi dite, che il Padrone

E' un matto, ed un poltrone?

*Cb.* Sì. *Grad.* Dunque farà vero.

*Cb.* Come, vero? *Grad.* Ebben, dunque farà falso.

*Cb.* Falso, tu dici? una mentita a me?

*Grad.* Ditemi voi come ho da dir; se vero,

Se falso, o se bazzotto.

*Cb.* Eh ch' io voglio da te incominciare

A farmi dar ragione del procedere

Del tuo Padrone. Tira fuor la Spada.

*Grad.* Un pari vostro con un pari mio

Tirar la Spada? Col Signor Cleante

Tiratela, non meco. Sarà bella,

Per quattro bagaroni,

Che i Servitor doveffero

Arrischiar la pelle pei Padroni.

*Cb.* Tira la Spada presto,

O prendi questo schiaffo. *Grad.* Me n'ha dati

Tanti là Mamma mia

E non mi son battuto mai per questo:

Son fatto a questo cerimoniale.

Io non mi batto, che per il boccale:

Boccale, che preceda, e che succeda,

O boccale compagno .

Allor si taglia, e infilza, e si dimena,

E si avanza, e si scappa. *fa per scappare.*

*Cb.* Aspetta, non scappar: Sei fatto a queste?

*Grad.* Siete in collera? *Cb.* Sì. *gli dà dei Calci!*

*Grad.* Voi siete Uomo da bene

La pace un dì farete,

E allor la parte offesa baccierete.

*Cb.* Omai son fianco . . . .

*Arn.* Ascolta Gradelino:

Tira fuori la Spada:

Io farò tuo padrino.

*Grad.* Mi fate franco?

*Arn.* Sì; ti faccio franco.

*Grad.* Dico la pelle, che m'è cara assai

Questa farà poi franca?

*Arn.* Sì. *Grad.* Chicandò è già morto. Ebben Monsieur,

Avete fatto testamento? Dove

Volete, che vi diam la sepoltura?

Lo spoglio è mio. *Cb.* Meno di ciancie. *Gr.* Adaggio.

La gatta è morta, ma la gatta è gatta.

*Ar.* Tira la spada, ed in me t'assicura:

*Grad.* tira la spada.

*Grad.* Eccomi in campo. Voi avete paura?

*Cb.* Io nò. *Grad.* Io sì, non siamo ancor d'accordo.

*Cb.* Mettiti in guardia presto.

*Si siede su la guardia della spada.*

*Grad.*

*Grad.* Eccomi. *Cb.* Che fai?

*Grad.* Questa non è la guardia della spada?

Voi non avete detto.

Mettiti in guardia? Io mi son messo, e sto

Sovra la guardia. *Cb.* Eh queste

Sono tue scioccherie. Presto in difesa,

*Grad.* Frattanto, ch' io mi levo cominciate

Col mio Padrino: egli abbia la vanguardia,

Ch' è dovuta alla truppa Ausiliaria.

Gli dò il posto d'onore. Infuriatevi

Signor Padrino, presto:

Ma a quello, che mi pare

Voi siete poco lesto.

*Arnaldo va parlare a parte a Chicandò.*

Parla con Chicandò: certo bisogna

Ch' ei conchiuda la pace:

Vi faccio mio plenipotenziario;

E purchè si conchiuda

Non badate ad articoli. Segnate

Tutto quel che volete;

Che poi ci penseremo

E li rivederemo.

Fanno così anche i Rè.

*Ar.* Tirate Chicandò.

*Grad.* Adaggio. Ahimè.

Datemi tempo di pormi in difesa

Se fosse quì il Signor Cleante; io tosto

Die-



Dietro al Signor Cleante, per certo io

Con il Signor Cleante.

*grida forte.*

*Cb.* Eh prendi questa.

*slancia un colpo.*

*Grad.* Ahimè son morto.

## SCENA DUODECIMA.

*CLEANTE, e detti.*

*Cl.* Come? in questo modo  
Si affanna un mio Servo?

*Grad.* Io non sò se son vivo, o pur son morto?

*Cl.* Voi Cavalieri indegni di tal nome

Affannare un pover Uomo, in questa

Guisa? *Cb.* Cleante io v'ho chiamato in Campo.

E perchè non vi siete

Venuto, indegno voi

Siete di un nome tal. *Cl.* Ciò che conviene

A un Cavalier mio pari,

Noto a me, più che a voi. *Cb.* Voi ne mentite;

*Ar.* Sì, ne mentite, e non più degno siete

Di comparire in singolar tenzone.

Leandro a noi. Dobbiamo

Scancellar tutti insieme

L'affronto fatto al nome

Di Cavalier. *Cl.* In questa guisa dunque

Contro un sol vi aventate? Eccomi solo

Con-

Contro tutti.

*Lean.* Ferito io sono al braccio.

*Cb.* Je suis blessé. Le Champ vous reste Arno;

Je vous laisse la victoire:

Tout com' a Malplacquè

Dit Vilars a Boflers.

*Ar.* Io son in terra. Oimè. *Cl.* Contro te solo

Indegno più che ogn' altro

Maneggiator d'infamie, or io dovrei

Volgere il giusto mio furor. *Ar.* Perdono;

Cleante. *Cl.* Sì, perdono. A me non tocca

Di punir i tuoi falli. Ebbene và;

Chi è più forte di me ti punirà.

*Ar.* Ascoltate Cleante. *Cl.* Io nulla ascolto.

Ho orrore nel vedere

Un sacrilego volto. *Gradelino*

*Arn. parte.*

*Grad.* Son morto. *Cl.* Dove sei ferito? *Grad.* Io sono

Tutto a fangue. *Cl.* Dov' è questo tuo fangue?

*Grad.* Io certo ho il colpo avuto,

Ma addeffo l'ho perduto. Eccolo là;

*Cl.* Quello è fangue, ch'è uscito

Da quell' ingrato di Leandro. Ma

Il tuo fangue dov' è?

*Grad.* Il fangue degli Eroi, come son' io

*si tocca quà, e là.*

Puzza un tantino, ma non è vermiglio:

*Cl.* Gran pezzo di poltrone:

G

Tu

Tu vedevi ch' io aveva a far con tre.  
E non m'hai dato il minimo soccorso.  
E che facevi colla spada in mano?

*Grad.* Io facevo il Padrino.

Mi pare ancora di veder coloro  
Tutti uniti a mio danno. Uno dicea ;  
Tira fuori la spada Gradelino  
Ch' io farò tuo padrino ,  
E poi parlamentava  
E la polenta insieme si menava .  
Tirate Chicanò : E quel birbante  
Tira : io non sò dove tirato m'abbia :  
Io sò ben che son morto in quell' istante ;  
Ho perso i sensi , non vedevo più ;  
Nè più sentivo . Il sangue , l'appetito ;  
L'amor era perduto ; e mi trovai  
Morto affatto , gelato , sotterrato .

*Cl.* Com' eri morto , se tu vivi ancora ?

*Grad.* E pure in questo dì

Son morto almen sei volte ;  
Nè sò come sia quì .

*Cl.* Gran birbante d'Arnaldo ; un grande ingrato  
E' Leandro ; un stordito è Chicanò .

Io li credea uomini onesti : Oh quanto  
L' Uomo s'inganna nel conoscer l' Uomo !  
Questi mi fan vedere  
Ch' ebbe ragione quel che disse un giorno ;

L' Eroe

L'Eroe è un Uomo in maschera  
Sotto la quale si nascondon tutti

I difetti più brutti :  
Se la maschera cade , l' Uomo resta ;  
E svanisce l' eroe . Che dobbiam fare ?  
Odiare il difetto  
E il difettoso amare .

*Grad.* Ma se il difetto mi avesse ammazzato ,  
Chi è quel che il difettoso avrebbe amato ?

*Cl.* Orsù andiam Gradelino

A ritrovar la Sposa mia Climene .

*Grad.* Oimè ! non mi sovviene

Del bosco , e del Morgante ?

*Cl.* Pazienza , e costanza

Tutto supererà . Batter bisogna : *batte .*

Città al mare .

*Grad.* Ve l'ho dett' io Padrone

Che se aveste battuto

Ci saremo trovati in qualche imbroglio ?

*Cl.* Che vedo ? Dove siamo ?

Siam in una Città vicina al mare .

*Grad.* Oh che gran lago è questo .

Là c'è una larga piazza

Piena di gente , e vi è corpo di guardia :

Vedo cesti , e barili

Di fichi secchi , e d'anguilla salata :

Padrone come state di denaro?

Io farò colazione.

**Cl.** Tu sempre pensi a empir la panza. Io penso

A una tal stravaganza,

Che mi trae fuor di me. Ma chi è costui?

## SCENA DECIMATERZA.

**MASTRO DI CAPELLA, e detti.**

*Dove sono i puntini si deve balbettare.*

**Ma.** CHI siete? Forastieri?

**Grad.** Son Gradelino della Val Branbana

E voi chi siete? **Ma.** Sei ben curioso,

**Grad.** Voi siete un comodino.

Ho imparata la lingua del paese.

**Ma.** Avete di bisogno

Di un Mastro di Capella?

**Cl.** Non abbiam di bisogno di cantare.

Ma vorremo sapere dove siamo.

*Ma:*

**Ma.** In Calabria. **Cl.** E qual è il vostro mestiere?

**Ma.** Mastro di Canto. Voi ridete? Come?

**Grad.** Mio Caro Signor Mastro di Capella.

**Ma.** Tu mi vuoi contraffare?

Addeff' addeffo io torno:

Ti voglio pettinare.

**Grad.** Che bel parlare è questo?

Costui è andato. Oh che paese? il bello

Mastro di Canto!

**Cl.** E chi farà quest' altro

Che viene zoppicando verso noi?

## SCENA DECIMAQUARTA.

**BARBAGRISA, e detti.**

**Bar.** VOI siete forestieri.  
Avete di bisogno un ballerino?

Io sono Barbagrifa.

Ballerino di Gorte.

Abito alla marina:

Il mio palazzo è un buco, e una cucina!

G 3

Io

Io dò lezione in Casa, e fuor di Casa:

E in Casa della prima qualità.

Il Duca Pataflano, e la Duchessa

Di Colagna, e il Duchino Mandricardo:

La Marchesa Occhioguercio, e il Baron Smerda

L'Accademia Asinaria, ed il Collegio

Salta martino, ed i Signori Duchi

Cappon, Gallo, Gallina,

Polastro, Polastrina, Polastrella,

E il Principe Roman Brusascudella,

Son tutti miei scolari.

Non v'è in Calabria un solo

Che balli ben ch' io non gli abbia insegnato.

Voi avete una vita

A proposito fatta per ballare:

E voi ancor potreste

Quì meco incominciare.

Testa sù; Spalle indietro; e piedi in fuori:

*Grad.* Oh che matto è costui.

*Cl.* Mi fan passare l'ipocondria. Un zoppo

E' il ballarino del paese, ed uno

Balbuente è Maestro di Capella.

*Bar.* Su presto cominciamo.

Costui mi piace molto per il ballo

A voi, presto. *Grad.* Volete

Insegnarmi zoppetta? *Bar.* Che zoppetta?

Mi meraviglio assai de' fatti tuoi.

Zop-

Zoppetta a me? io insegnar zoppetta?

Sì, zoppetta di far presto t'aspetta.

*Grad.* Il ballerino zoppicando scappa.

*Cl.* Benchè fatti sì strani

Mi dovrebbero portar malinconia,

Costoro, che quì trovo

Mi recano allegria.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*PUGNINMUSO* testimonio falso, e detti.

*Pugn.* Signori Forestieri

Avete di bisogno

D'un testimonio falso? Siete quì

Venuti a litigare? Io sono fatto

Per questo. *Grad.* Oh il bel mestiere?

Il testimonio falso! *Cl.* Il Parlamento

Conosceratti testimonio falso,

E non ti crederà.

*Pugn.* Vi giuro, ch' io conosco

Il Signor Parlamento: ha gran parucca

A tre tomi, è bell' Uomo

E' passato per piazza poco fa?

*Cl.* Bisogna, che in Calabria

Non si conosca il nome Parlamento

G 4

Quel-

Quello, di ch' io ti parlo  
E' una dotta unione.

*Pugn.* Che diavolo! parlate

Chiaro, e vi giuro che l'ho vista questa  
Signora, e come dotta?

Avea la cuffia in testa, e un libro in mano:  
Il libro era Ariosto.

*Cl.* Che spropositi mai dice costui?

Orsù senti; io non ho bisogno alcuno  
Di testimonj falsi.

*Pugn.* E pur se non gl' avete in favor vostro,  
Gli avrete contro. Noi viviam di questo  
Mestiere, e dobbiam vivere  
Per legge di natura

Volete, che passiamo a un mal mestiere?

*Cl.* Che dir potriano que' del tuo mestiere  
Contro di noi? *Pugn.* Che siete ladri; che  
V' hanno visto rubar; che siete Spie  
Che v' han visto passare ai Barbareschi;  
E poi tornare quà,  
E poi ripassar là.

Ma se voi date a me la buona mano

Io giurerò il contrario

Nè invano giurerò

Che quanto un' altro sì, vale il mio nò:

*Cl.* Prendi. *Pug.* Ebben se m' avete di bisogno,  
Mi chiamo Pugninmuso,

Il soprano è Piedinpanza; tutto

Per servir lor Signori.

*Grad.* La resti pur servita.

*Pug.* La mia abitazione

E' in via Seccapolmone.

Il mio mestier, l'abilità sapete;

Sarò sempre da voi,

Quando comanderete.

*Grad.* Oh che paese è questo!

Eh padrone osservate

Che piantano un Casotto

Che voglion far ballar Policinella;

E da quest' altra parte un Ciarlatano.

Oh questa farà bella. Ecco due altri

Che ci guardano, e vengono

A farci i loro complimenti. *Cl.* Udiamo.

## SCENA DECIMASESTA.

*SGHICCIA, SCOCCIA, e detti.*

*Cl.* **C**Hi siete voi? *Seb.* Voi siete forastieri,  
Che non mi conoscete.

Io son Bernardo Schiccia

E faccio due mestier nella Città

Medico, e Boja. *Seb.* E io sono

Geminiano Scoccia

Ed due mestieri anch' io  
Giudice il dì; Ladro la notte; e alcune  
Volte confondo l' un mestier coll' altro.

*Cl.* Mio caro Signor Schiccia, e Signor Scoccia  
Nulla ho che far con voi.

*Scb.* Abbiam ben noi molto a che far con voi:  
Già voi siete Sicarj, io vi conosco.

*Scoc.* Eh sì lo siete; Ognun lo fa: vi sono  
Testimonj di vista.

*Grad.* Eh Pugninmuso, Piedinpanza, dove  
Sei? *Scb.* Ascoltate voi o Signor Giudice  
Come minaccian? *Scoc.* Ascoltate voi  
Signor Dottore? testimonj l' uno  
Sarem dell' altro: pugninmuso al Giudice?

*Scb.* E piedinpanza al Medico?  
Ebbene voi farete la sentenza,  
Ed io ci farò fare  
L' ultima riverenza.

*Grad.* Io chiamo il testimonio  
Ch' è andato addosso a far colazione  
A spese del Padrone:  
Si chiama Pugninmuso,  
Ed ha per soprannome Piedinpanza.

*Scb.* Ebben date anche a noi  
D' andare a far buona colazione,  
E se foste Sicarj  
Esercitate pure

Il mestiere in Città: fattevi onore  
Che avete e Boja, e Giudice in favore.

*Cl.* Meglio è spender monete  
Che avere degl' impicci: Ecco; prendete.

*Scb.* Ecco la man del Medico.

*Scoc.* Ecco quella del Giudice. *Scb.* Voi state  
Benissimo; vi faccio  
Fede di Sanità.

*Scoc.* V' assiste ogni ragione. Voi avete  
Tutti gl' Autor per voi. Signori addio.

*Cl.* Addio Schiccia, addio Scoccia  
Medico, e Boja l' uno,  
Giudice, e Ladro l' altro:  
Questo è un raro paese  
Cattivo per le spese.

*Grad.* Servo suo Signor Schiccia  
Servo suo Signor Scoccia:  
Schiccia, e Scoccia son fatti alla Saccoccia.  
Oh quanta gente corre  
A veder a ballar Poricinella.  
E a udir il Ciarlatano  
Il Ciarlatano, e Barbagrifa, e Scoccia  
Và in palco a far ballar Poricinella.

## SCENA DECIMASETTIMA.

POPOLO , SOLDATI , CIARLATANO ;  
PORICINELLA , e detti .

*Ciar.* **E**ccovi l' Oculista , e il Cavadenti :

*Por.* Piuttosto un mena denti , e cava occhj .

*Ciar.* Quello , che vende il balsamo

Che guarisce ogni male :

E bugnoni , e renella , e stitichezza

Morene , fegatella , e polmoniade ;

Rosso degli occhj , e di cima di naso ,

E i nasini , e i nasoni , e i mezzi nasi

Che nascono dal naso

Tutto guarisce il balsamo ch'io ho ;

Ch'io vi dò a buon mercato .

Quindici soldi ? no :

Dieci ? nè pur : son' otto soldi appena .

Al Cairo ne ho venduto

Una brenta , due a Londra , otto al Cataj .

Son fatto Cavaliere .

Del Mogol , del Sultan , del Bej d'Algeri .

Ecco i miei privilegi , e le medaglie .

Signori io poco quì fermar mi posso .

Dimani parto . Innanzi miei Signori .

Son otto soldi appena .

*Por.* Ascoltate Signori

Il vostro servitor Poricinella

Che con un soldo vuol salvarven' otto .

Colui del Ciarlatano è un cava occhj

Egli è un scana pidocchi .

E tira la sua botta ;

Il balsamo vi dà ,

E dimani sen v'è ,

E vi resta da far dell' acqua cotta :

*Ciar.* Guarda Poricinella

Ch'io ti tiro nel naso

Del mio balsamo un vaso .

*Por.* Sì che sei un barone , un impostore :

*Ciar.* Poricinella , dico , o taci , o tiro .

Le guardie gridano : *I Turcbi* : corrono ad armarsi .

*Resta Cleante , e Gradelino :*

*Grad.* Fuggiam Padron . *Cl.* Non son fuggito mai

Nè vuò fuggire addeffo . Ecco le navi

Al Lido . Gradelino , non temere .

*Segue combattimento . I soldati Calabresi sono volti*

*in fuga . I Turcbi restan padroni , e ballan o*

*Gradelino balla con loro , e fa Scene mute .*

*Turcbi.* Viva viva Mustafà :

Saccheggiam questa Città .

*Grad.*

*Grad.* Osservate padrone come corrono

Costoro, e tutto portan via; Saccheggiano

E le case, e le piazze, e tutto imbarcano.

Portano via Fanciulli, Uomini, e Donne.

*Cl.* Oh povera Città, vorria poterti

Dar soccorso. *Grad.* Padrone

Vedete là, che portan via Climene.

*Cl.* Come! Climene è qui? non è possibile.

*Grad.* Osservatela bene: e come grida

E dimanda Cleante.

*Cl.* E' certamente quella: non c'è dubbio:

La mia Sposa. A soccorrerla corriamo,

O pure qui moriamo.

*Grad.* Morite pur, io no.

Quest' articolo mai

Nel salario, e ne' patti non entrò.

Padrone da quest' altra parte

Portano vostro Padre:

Egli è quasi imbarcato. Il poverello

Dimanda ajuto.

*Cl.* Oimè! Mio Padre? è d'esso.

Amore da una parte,

Il dovere dimandami dall' altra.

Ceda l' amore, dove

Presentasi il dovere.

Quella non è ancor Moglie, e questo è Padre.

*Cleante combatte, e fuga alcuni Turchi.*

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

*GENIO, e detti.*

*Gen.* **E** Erma, Cleante, hai vinto:

Or desti di virtù l'altime prove:

Acquistasti Climene

Climene abbandonando:

Festi cedere amor al tuo dovere.

Questo ti rende un Cavalier perfetto:

La Casa di Pandolfo io l'abbandono.

E' Climene per te del Cielo un dono.

SCENA ULTIMA.

*CLEANTE, GRADELINO, PANDOLFO, MILORD,*

*D. NUGNO, DOTTORE, BACOCO.*

*Pand.* **E** Cco il nostro Cleante.

Oh quanto vi ho cercato, e alfin vi trovo.

Pregovi perdonarmi

Se vi ho creduto matto. Tutte quante

Sono scoperte le infamie d'Arnaldo:

Egli è fuggito, e feco

Leandro, e Chicandò. Sono banditi

Dalla Città. Voller tentare costoro



Di rapire mia Figlia ;

Ma la giustizia pronta

Gli ha inseguiti . Si son tutte sapute

Le insidie loro , le iniquità . Climene

E' vostra . *Grad.* E di Bertuccia non si parla ?

*Pand.* Si farà tua Bertuccia : e l'una , e l'altra

Bramano i loro Sposi : entriamo in Casa .

*Cl.* Entriamo . Io pur vi narrerò Pandolfo

Cose strane seguite in questo giorno ,

Per impedire queste nozze . In fine

Ho trionfato . *Pand.* Ma sappiate intanto

Quanto ha fatto Milord in favor vostro ;

Quanto disse Bacocco , e come ei fu

Testimonio di tutto ;

Come scoprì le insidie

D' Arnaldo , e tutta la tessuta trama :

*Cl.* Se un Padron brami , io farò quello . *Bac.* Io nulla

Bramo di più : senza che Gradelino

Perda l'anzianità . *Grad.* Senza che tu

Mangi la parte mia .

*Cl.* Milord io vi ringrazio . . . . *Mil.* Io feci quanto

Chiedeva il mio dovere

Per un tanto , e sì degno Cavaliere .

*Cl.* Voi D. Nugno , e Dottore

Siate presenti alle mie nozze . *D. N.* Che

Fai ? *Grad.* Guardavo se mai

V'era in questa Dispensa del formaggio .

*D. N.*

*D. N.* Sei sempre un picaron . Signor Cleante

Vi rendo grazie ; che alle vostre nozze

Vogliate che ancor io . . . .

*Cl.* Lasciamo i complimenti .

*Grad.* Che bel menar di denti

Grugno farà ? Lo raccomando a te .

*Bac.* Lascia pur fare a me .

*Dot.* Le mancanze , i sconcerti ,

I torbidi seguiti in questo giorno ,

Alle insidie d' Arnaldo . . . .

*Cl.* E a portenti del Ciel tutti si ascrivano .

*Tutti.* Vivan le nozze di Cleante , vivano .

*Fine dell' Atto Terzo .*

**E**X Mandato Reverendis. P. Sac. Theol.  
Magist. Fr. Hermenegildi Todeschini in  
hac Mediolanensis Provincia Inquisitoris Co-  
mœdiam , cui titulo : *Il Genio* : accuratè per-  
legi ; Nihil inveni in ea bonis moribus , nihil  
Orthodoxæ Religione desonum ; Quamobrem  
omnia censeo typis tradi possit ; me tamen &c.  
Comes Didacus Rubinus .

*Die 3. Februarii 1759.*

*Attenta suprasignata adprobatione*

**I M P R I M A T U R .**

*F. Jos. Dominicus Cassinoni Ord. Præd. Sacræ  
Theol. Magist. , & Commissarius Sancti Offi-  
tii Mediolani .*

*¶ A. Vismara pro Eminentiss. & Reverendis.  
D. D. Card. Archiepiscopo .*

*Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentissi-  
mo Senatu .*